

RESOCOMTO STENOGRAFICO

242^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 1989

Presidenza del Presidente LAURICELLA

INDICE

Assemblea regionale	
(Avviso di convocazione)	Pag.
	8787
Congedi	
	8787
Governo regionale	
(Rinvio dell'elezione del Presidente della Regione):	
PRESIDENTE	8797, 8807
CAPITUMMINO (DC)	8788
NATOLI (PRI)	8788
PARISI (PCI)*	8791
D'URSO SOMMA (PLI)	8795
TRICOLI (MSI-DN)*	8797
LO GIUDICE DIEGO (PSDI)*	8800
PIRO (Verdi Arcobaleno)*	8802
PICCIONE (PSI)	8806

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17,55.

Lettura dell'avviso di convocazione dell'Assemblea regionale siciliana.

PRESIDENTE. Do lettura dell'avviso di convocazione dell'Assemblea regionale, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana del 12 ottobre 1989, che così recita:

«In esecuzione del secondo comma dell'articolo 10 dello Statuto della Regione siciliana, nonché del combinato disposto degli articoli 11

dello Statuto medesimo e 75 del Regolamento interno, l'Assemblea regionale siciliana è convocata in sessione ordinaria per mercoledì 25 ottobre 1989, ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

- I - Elezione del Presidente regionale;
- II - Elezione di dodici Assessori regionali»

FERRANTE, segretario, dà lettura dei processi verbali delle sedute numero 240 e numero 241, entrambe del 27 settembre 1989, che, non sorgendo osservazioni, si intendono approvati.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Campione ha chiesto congedo dal 31 ottobre al 16 novembre 1989 per partecipare al Congresso sull'emigrazione che si terrà in Argentina in tale periodo.

Comunico, altresí, che gli onorevoli Martino, Lombardo Raffaele e Capodicasa hanno chiesto congedo per la seduta di oggi.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Riprendendo i nostri lavori, onorevoli colleghi, penso di interpretare pensieri e sentimenti di voi tutti facendo pervenire all'onorevole Cusimano l'affettuoso e vivo augurio di un pron-

to ristabilimento della sua salute e che al più presto possa ritornare in questa Aula, che conosce bene la passione e l'intelligenza del suo impegno politico.

Rinvio dell'elezione del Presidente della Regione.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana e d'intesa con il Gruppo socialista, chiedo alla Presidenza di esaminare con benevolenza e con molta saggezza l'opportunità di rinviare la seduta odierna.

Su questa mia proposta chiedo la disponibilità e la tolleranza da parte dei colleghi dell'Assemblea. Il rinvio è legato al desiderio del Partito della Democrazia cristiana e del Partito socialista di dare un contributo il più possibile attivo, frutto di una attenta riflessione, per la formazione del nuovo Governo della Regione, che dovrà rispondere il più possibile ai bisogni dei siciliani.

Per questa motivazione affido alla saggezza della Presidenza e al suo equilibrio la opportunità di concedere un congruo rinvio della seduta di oggi, per mettere in condizioni questi partiti, e tutti gli altri partiti che potrebbero concorrere alla formazione della maggioranza, di dare un contributo il più possibile positivo e fattivo alla formazione del nuovo Governo, nel più breve tempo possibile.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato la richiesta di rinvio del collega Capitummino, anzi di un "congruo rinvio", richiesta avanzata anche a nome del Partito socialista, per riflettere sulla crisi.

Verrebbe da domandarsi che cosa si è fatto in questo lungo periodo trascorso dall'apertura della crisi; certamente non ci sarebbe niente di male a riflettere, se non fossero la Sicilia e il popolo siciliano a pagare questo momento di pausa governativa, con un Governo dimissionario, tenuto anche conto che questa situazio-

ne segue ad un periodo di grande immobilismo, che ha portato alla crisi.

CULICCHIA. Hanno riflettuto!

NATOLI. Mentre i grandi problemi della Sicilia andavano affrontati in un certo modo, il Governo invece vedeva sfilacciarsi la sua maggioranza, lentamente. Tanto che, ascoltando la richiesta dell'onorevole Capitummino, mi chiedeo perché c'è stata la crisi del bicolore Democrazia cristiana-Partito socialista italiano.

La richiesta del rinvio congruo, sollecitato anche come atto di saggezza da parte dell'Assemblea, non ha avuto altre motivazioni. Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio riformarmi a una posizione che è stata già esplicitata e che ha avuto un momento, vogliamo definirlo curioso, nella riunione che il Presidente Lauricella ha voluto convocare con i capigruppo, in sede di riunione della Commissione per il Regolamento.

Ricordo — così come lo ricordano i colleghi presenti, ma è giusto che anche l'opinione pubblica e la stampa lo sappiano — quanto dichiarai nel corso di quella riunione. Affermando che il Governo si era già disfatto e dando atto al Presidente Nicolosi della sua disponibilità, dissi che era opportuno, prima di aprire la crisi, approvare quelle leggi sulle quali c'era stata — almeno a parole — una convergenza generale. Non vedevo, infatti, perché si dovesse gettare la Sicilia in un caos peggiore di quello in cui già si trovava. Ed aggiunsi, poiché la natura della crisi non mi era chiara, che si aveva uno strumento, quale la mozione di sfiducia del Partito comunista, attraverso cui era possibile — ed io lo chiesi — l'apertura di un dibattito proprio per spiegare allora quei motivi della crisi che restano tuttora oscuri, a distanza di un mese dall'apertura della stessa crisi di governo.

Credevo che il dibattito sarebbe stato illuminante ed utile e aggiunsi, in quell'occasione, rivolto al Presidente Nicolosi, che non occorreva arrivare ad un voto, perché la dichiarazione di dimissioni il Presidente della Regione l'avrebbe potuta ripetere prima del voto, formalizzando in quel momento la crisi. Così avremmo avuto una crisi con alcune leggi approvate; avremmo avuto un Governo in crisi con un dibattito alle spalle, che sarebbe servito nel cammino successivo.

E dinanzi ad una parte della stampa che parlava di crisi pilotata e breve, io dissi che sa-

rebbe stata lunga ed oscura. Lunga lo è già; oscura resta.

Spero, onorevole Presidente, che, dal momento che lei sta consentendo questo dibattito peraltro doveroso, ogni componente politica spieghi le ragioni del proprio parere contrario al rinvio, come sto facendo io, che motivo il no del Partito repubblicano a questo rinvio.

Come sarebbe possibile diversamente? Qui siamo veramente al paradosso dei paradossi; qui entra in gioco la stessa funzione del Parlamento. Usai una volta, non so se da questa tribuna o in occasione di altre dichiarazioni, una espressione per definire il ruolo dell'Assemblea: dissi che certe volte a me sembra che siamo a livello di notaio, di atti notarili. Ma quando un notaio redige un atto, c'è un contenuto che è il più vario possibile. Mi pare invece che, se oggi si accettasse la richiesta così formulata dall'onorevole Capitummino, saremmo a livello di un'autentica di firma! Quando cioè il notaio (ma possono farlo anche tanti altri soggetti) non si preoccupa del contenuto, ma si limita ad autenticare la firma: Salvatore Natoli sta firmando alla mia presenza; la firma è autenticata!

No, onorevoli colleghi, non può andare avanti così; non si può! Bisogna scavare, andare più a fondo!

Nella riunione che ho ricordato, il Presidente Nicolosi affermò di non essere interlocutore di nessuno e chi gli diede proprio l'ultima scrollata in quella occasione furono i capigruppo della Democrazia cristiana e del Partito socialista, che tagliarono corto, dinanzi ad una posizione degli altri capigruppo dell'opposizione che definirei attendista o, quanto meno, cauta, dal momento che non si erano pronunciati sulla mia proposta; almeno non avevano manifestato un'ostilità preconcetta, pur tenendo conto della difficoltà della proposta stessa.

È chiaro, infatti, che si sarebbero potute approvare soltanto leggi sulle quali si registrava un'ampia convergenza e non leggi importanti, come hanno scritto alcuni giornali; per esaminare leggi di grande momento ci vuole un Governo nella pienezza dei suoi poteri. Ciò non toglie che una o due di quelle leggi potessero essere importanti. C'erano, ad esempio, disegni di legge che riguardavano vaste categorie di cittadini, una città come Messina, e tanti altri interventi nel settore dell'agricoltura, su cui c'era una convergenza. In ogni caso, non leggi fondamentali che richiedessero una scelta poli-

tica che solo un Governo nella pienezza dei suoi poteri ha il potere di fare.

In quella occasione i capigruppo della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano troncarono corto. Il Presidente Nicolosi, quella sera, a tarda notte, disse: «Non sono interlocutore di nessuno»; e, l'indomani, formalizzò in quest'Aula le dimissioni. Crisi oscura e lunga, dissi allora; crisi che si ingarbuglia, dico oggi.

Se non ci sarà un dibattito vasto e profondo, che scavi anche nelle cause vere della crisi del Governo, si tratterà anche di una crisi pericolosa: lo sottolineava anche, in un suo articolo, il Presidente dell'Assemblea. Perché ormai non siamo più ad un passo, ma i confini cominciano ad essere combacianti, tra la crisi di governo e la crisi istituzionale. Diciamolo pure, tanto, rispetto alla notevole gravità dei problemi della Sicilia, non si impressiona nessuno: la crisi rischia di diventare una crisi istituzionale. Fu allora che, a titolo personale, e non come capogruppo del Partito repubblicano — proprio per una esigenza di delicatezza nei confronti dei colleghi che non avevo potuto consultare — avanzai la proposta di una pausa di riflessione e di un Governo istituzionale. Oggi che invece parlo in qualità di capogruppo aggiungo che bisogna che il Parlamento trovi la via di una sua esaltazione, cioè la via di reagire a chi lo vuole notaio di volontà che si prendono fuori dall'Aula parlamentare, fra pochissime persone, a volte fuori della stessa Regione siciliana!

Questo andazzo non può andare avanti e continuare in eterno!

Ho letto sui giornali e poi ho ascoltato dal giornale radio della Sicilia le dichiarazioni resse da un assessore in carica sulla vicenda tanto controversa e grave degli enti regionali. Per intenderci, quegli enti a proposito dei quali ho detto che l'intera strategia della politica economica siciliana va rivista, perché è stata un falso impegno.

In verità non so se il collega Granata, perché di lui si tratta, abbia parlato nella qualità di assessore.

Ritengo che un assessore di un Governo missionario non abbia più titolo per interloqui-re, perché è venuto meno l'interlocutore principale che, appunto, è il Governo.

Ricordo che quando ebbi la "sventura" di far parte della Giunta regionale — dico "sventura" per me, anche se mi capitò più volte — disdissi un viaggio importante perché il Gover-

no era entrato in crisi, o andava in crisi il giorno dopo; ritenevo, infatti, che l'assessore di un governo dimissionario non avesse più titolo per andare per il mondo.

Sono, quindi, convinto che in quest'occasione l'onorevole Granata non abbia parlato come assessore di un Governo dimissionario, che, in quanto tale, non interessa più ad alcuno. Penso piuttosto che sia intervenuto a nome del Partito socialista, come uomo di punta del Partito socialista.

In ogni caso la sostanza è — e richiamo l'attenzione dei colleghi su questo punto, che è molto importante — che secondo l'onorevole Granata non bisogna sciogliere alcun ente.

Io non sono certamente tra quelli che sostengono che bisogna sciogliere tutti gli enti economici, ma quanto sento dire che non è necessario scioglierne nessuno, ritengo che si debba per lo meno addurre una motivazione politica valida. Non basta dire che con lo scioglimento degli enti economici si depotenzia il ruolo della Regione.

Molti anni fa parlando da questa tribuna, con carte e documenti alla mano, dimostrai una cosa che ogni tanto vado ripetendo: sommando le perdite prima della Sofis, poi dell'Espi, dell'Ems e dell'Azasi, si otteneva una cifra addirittura superiore al costo di uno dei tre progetti allora esistenti per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina. Dissi ciò per rendere l'idea dell'ammontare delle perdite, anche se il ponte non è certamente un'opera che dobbiamo realizzare noi, come Regione siciliana, a prescindere dagli ammonimenti che ci vengono dal recente terremoto di San Francisco.

Onorevole Granata, che vogliamo? Vogliamo che ci sia un altro deputato fra dieci anni che ci dimostri che con le perdite degli enti economici si può realizzare un ponte fra Tunisi e Mazara, mentre si lasciano in vita gli enti, perché non si deve depotenziare la Regione? Chiedo dunque al Partito socialista di chiarire il proprio pensiero su questo argomento, per sapere se è proprio su questa posizione che gli enti non si toccano. Si tratta, infatti, di una scelta politica di fondo.

Si depotenzia la Regione? Io credo esattamente l'opposto: se non si mette ordine negli enti, essi travolgeranno non soltanto i governi, ma travolgeranno anche più degli stessi governi.

Onorevole Presidente, non intendo fare un intervento lungo, perché è fin troppo facile spiegare perché mi oppongo, quando la motivazio-

ne della richiesta di rinvio è stata così carente, al punto da meritare, forse, un velo di pietà. Voglio comunque cogliere un'altra perla. Si è detto che i due partiti del bicolore non sono ancora d'accordo, al loro interno, sulla ripartizione degli assessorati, ed allora c'è bisogno di un congruo tempo.

A me fa anche paura questo aggettivo "congruo". È come se la Sicilia non esistesse, non contasse e potesse aspettare in eterno. Certo, c'era un grande economista italiano che, non solo dalla sua cattedra, diceva che il popolo italiano progredisce nonostante i governi e che anzi è preferibile, a volte, che non ne abbia affatto o che ci sia una lunga crisi perché i governi fanno più danno quando ci sono che quando non ci sono. Io non voglio seguire il filone classico. Il Governo deve esserci; la Sicilia deve essere rappresentata. Il Parlamento ha il dovere di esprimere un Esecutivo; ha il bisogno di averlo come interlocutore. L'Esecutivo dovrebbe essere il centro motore del Parlamento; sovente invece va più o meno al rimorchio, sbandando.

Ma c'è ancora un'altra perla, onorevole Presidente, onorevoli colleghi: lo voglio pur dire, negli accordi di governo vi sarà pure qualcosa che riguarda la legge elettorale. Io sono stato tra quelli (lo ricorderete, lo ricorda il Presidente) che sono venuti alla tribuna, non quest'anno ma lo scorso anno, per dire che entro il 31 dicembre 1988 bisognava dibattere questo argomento in Parlamento. Anche se le idee camminano con le gambe degli uomini, se hanno una loro forza d'urto non c'è nulla che le possa comprimere. Quindi, se c'è un movimento o un partito che ha qualcosa da dire alla società siciliana, non sarà una legge elettorale a bloccarlo perché essa potrà anche sbarrargli la strada per un momento limitato ma, subito dopo, ci sarebbe una esplosione, come se altri avessero perduto la loro ragion d'essere come ciclo storico. Non ci sarà legge elettorale, con sbarramento del 3 o 4 o 5 per cento, che tenga, se non c'è più ruolo politico. Ma al di là di questo, ho la sensazione che l'elettore sia più intelligente, più saggio (ecco, in quest'occasione adopero l'aggettivo caro al collega Capitummino) di quanto non si pensi e che già abbia avviato il tipo di selezione naturale elettorale. Quindi sono convinto che di loro iniziativa gli elettori abbiano già cominciato a fare la riforma elettorale e continueranno a farla.

Nel Partito repubblicano non c'è stata una pregiudiziale alla riforma elettorale; addirittura, in contrasto proprio con me, è stato espresso un assenso alla riforma elettorale con sbaramento del 5 per cento, che io osteggiavo sul piano di principio. Ma non è questo, onorevole Presidente, il discorso, perché avremo modo di discutere di ciò; il discorso è un altro: la legge elettorale interessa il Parlamento, non interessa il Governo e solo il Governo. Non può dunque essere oggetto di un accordo di governo, in base al quale una maggioranza poi approva la nuova legge. Non mi interessa il contenuto della legge elettorale, può essere anche la legge che desidera la maggioranza. Io veramente non ho idee molto chiare in materia, ma ammesso che le avessi molto chiare, direi esattamente quello che pensano Natoli ed il Partito repubblicano, il quale avrà idee più chiare delle mie in questo campo, idee che ovviamente saranno esposte al momento. In questo momento, comunque, mi interessa ribadire un principio, e non dovrebbe esserci bisogno di farlo: la legge elettorale deve essere frutto di un ampio dibattito (che io avvio anche questa sera, se volete) fra tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione! Non a caso l'iniziativa in proposito fu presa proprio dal Presidente dell'Assemblea, ma poi si è arenata e, nonostante due miei interventi da questa tribuna, non è andata avanti; per quale motivo questo non lo so. Il Presidente dell'Assemblea vorrà far-melo conoscere attraverso la forma che crede.

Certo io ho ricevuto un documento sul quale sono stato invitato a studiare, a fare le mie osservazioni. Questo era giusto, laddove l'iniziativa partiva dal Presidente dell'Assemblea per una legge che interessa il Parlamento; era giusto per fornire ai capigruppo la possibilità di esprimere proposte alternative su alcuni eventuali punti.

Quella stessa proposta diventa adesso una legge del nuovo Governo retto dalla maggioranza Democrazia cristiana-Partito socialista italiano: ecco come le crisi di governo diventano crisi istituzionali, con le invasioni di campo, una volta una cosa, una volta un'altra!

Penso a chi, come me, ha vissuto da giovane il sogno di questa nostra autonomia, a chi continua a considerarla veramente come patto costituzionale fra il popolo siciliano e lo Stato italiano; a chi ritiene inammissibile che, in questo Paese, la nostra terra di Sicilia sia stata governata 32 anni su 40 da Alti Commissari, e

continua ad esserlo, a conferma del fallimento tremendo che il popolo siciliano ha pagato all'unità del nostro Paese.

L'autonomia era la saldatura con la coscienza nazionale, rispetto ad una memoria storica che passava attraverso uomini come il generale Govone o il prefetto Mori, finiti tutti senatori del Regno. Ebbene, vedere sbriciolarsi ogni giorno di più questa Autonomia, è una cosa che dà ancora passione alla lotta, che mi induce ad un appello ai parlamentari, ai colleghi, alle forze politiche e ai partiti. Si proceda alla riforma elettorale; ma che questa riforma parta e si svolga nella sede giusta, il Parlamento, coinvolgendo tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione. Bisogna che non sia un colpo di mano inserito tra i punti programmatici di un Governo che oggi sarà bicolore (ma il discorso varrebbe anche se fosse monocolor, tricolore, quadricolore e via dicendo).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho finito per quanto riguarda quella che è stata la richiesta di rinvio, per il modo, soprattutto, in cui è stata motivata. Credo di avere parlato anche troppo. È ovvio che la mia parte politica si oppone a questa richiesta. Spero che emergano i motivi veri di questo rinvio dal contesto del dibattito e da quello che sarà l'apporto delle altre forze politiche e degli altri colleghi, soprattutto del Partito socialista. Il quale non credo che abbia dato una delega semipermanente, o quanto meno per tutta questa seduta, al capogruppo della Democrazia cristiana nel formulare quella richiesta con quella motivazione, che si dà per scontato vada bene pure per il Partito socialista. Spero che il capogruppo socialista non ritenga che questo basti per non venire alla tribuna; spero che egli voglia tentare di fare comprendere meglio a me, al Parlamento ed all'opinione pubblica, i motivi veri di questo rinvio, che è semplicemente scandaloso dato che sono già passate molte settimane e oggi si chiede "un congruo tempo per una riflessione". Non giochiamo sulla pelle del popolo siciliano, noi che siamo prima e soprattutto deputati siciliani!

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo tutti sentito l'imbarazzo del capogruppo della Democrazia cristiana nel richie-

dere un congruo rinvio dell'elezione del Presidente della Regione e della nuova Giunta regionale; imbarazzo, immagino, dovuto al fatto che egli stesso comprende come non ci siano argomentazioni utili, comprensibili non solo a noi, all'Assemblea, ma all'opinione pubblica, per questo rinvio. Ovvero, di come questo rinvio abbia elementi scandalosi perché, come già è stato ricordato poc'anzi, la crisi è iniziata un mese fa, un mese meno due giorni; un mese che è trascorso in alcuni incontri, quasi sempre romani, proprio per segnare quasi fisicamente l'umiliazione della Regione, dell'autonomia e di questo Parlamento. Incontri spesso segreti, anche se poi qualche cosa trapelava sui giornali; riunioni nelle quali non è dato capire bene da parte del Parlamento regionale di che cosa si parlasse. La cosa che è apparsa più chiara è che non si è parlato di un programma nuovo, di un programma adeguato alla crisi, che io reputo ormai crisi istituzionale, crisi dell'autonomia della Regione, non più semplice crisi di governo.

Non si è parlato delle emergenze gravi, anche sul terreno economico-sociale, da quella dell'acqua a quella del lavoro, ai problemi della lotta contro la mafia, ai problemi dello sviluppo economico di quest'Isola sempre più arrancante. No, pare che gli elementi fondamentali di questa crisi, nelle riunioni comuni dei due partiti, siano stati diretti a definire il quadro politico, cioè lo schieramento, che pare ormai oggi essere l'unica cosa certa di questa crisi, dal momento che si ripropone un bicolore, cioè lo stesso schieramento che è ingloriosamente caduto un mese fa e che per un anno e mezzo circa non è riuscito a smuovere un solo problema serio della nostra Isola.

Le vere riunioni sono state quelle dei partiti, anche in questo caso non tanto quelle ufficiali, quanto quelle tenutesi a Roma, presso le segreterie nazionali o *a latere* delle assemblee nazionali dei partiti, per decidere gli aggiustamenti interni e il numero di assessorati da dare a questa o a quella componente o corrente, che dir si voglia. Non ci risulta che sia stato fatto un approfondito discorso sulle cause, non solo della crisi di governo, ma dell'immobilismo ormai quasi assoluto degli ultimi governi. Potrei già riferirmi alla passata legislatura, ma possiamo senz'altro parlare di questa legislatura: tre anni e mezzo, ormai, praticamente sciusciati, con quattro governi, tutti presieduti dall'onorevole Nicolosi, tutti baldanzosamente pre-

sentati a questa Assemblea, e tutti ingloriosamente finiti.

Non ci risulta che siano state analizzate le cause di questa paralisi, di questa incapacità di proposizione, da parte del Governo, di progetti, di idee e di leggi; di questa debolezza di un Governo che cedeva sotto i colpi dell'opposizione, ma anche per divisioni interne della maggioranza, purtroppo mai politicamente espresse in maniera chiara, bensì espresse per altre vie. Di un Governo che non poteva stare in Aula, tanto è vero che è venuto in Aula sempre meno, fino al punto di far chiudere l'Assemblea anche prima del dovuto.

Bene, sono state analizzate queste cause? Par di capire che l'unica cosa certa è che si ripropone il bicolore Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, la stessa formula, lo stesso Governo. Pare si riproponga lo stesso Presidente della Regione; questo ancora non è ufficiale, ma si dà per certo. Debbo dire che, con una buona dose di prudenza, l'onorevole Nicolosi, per quello che ho sentito l'altra sera in una intervista televisiva, ha detto che, ancora, sui nomi non c'è alcuna certezza. Non so se lo diceva per scaramanzia o perché, in effetti, senta quanto si sia logorato anche il suo ruolo in questi tre o quattro anni di governo, o senta come la fiducia sia venuta a mancare anche all'interno della sua stessa maggioranza. Però, si dice, si riproporrà lo stesso Governo, dal punto di vista dello schieramento; il Presidente sarà sempre lo stesso, si aggiusterà qualche assessore, entrerà qualche corrente finora esclusa, o mal valutata nel suo peso.

L'altro giorno, per decenza, si è accennato anche a qualche problema programmatico. Socialisti e democristiani sarebbero d'accordo su tutto, ci sono due o tre problemi su cui ancora devono discutere: la Soges e il Banco di Sicilia, mi pare, e la legge elettorale. Non si capisce di quale legge elettorale si parli, se di quella comunale, degli enti locali, di quella delle province, di quella regionale; risulta che non ci sia un accordo sulla legge elettorale, ma non si dice neanche di quale istituzione elettiva. Sul Banco di Sicilia e la Soges ci sarebbero dei problemi da risolvere, non si capisce se problemi di indirizzo di politica economica attinenti, per esempio, alla famosa questione della ricapitalizzazione del Banco di Sicilia ed alla partecipazione azionaria diretta della Regione a questo, cioè alla società per azioni in cui dovrebbe trasformarsi il Banco di Sicilia, sempre che

a livello nazionale si decida in tal senso; ovvero se tutta la discussione si è incentrata su chi dovrà presiedere il Banco di Sicilia, visto che il mandato di Giannino Parravicini è da tempo scaduto.

Maligno come sempre, io penso che probabilmente avranno più discusso di quest'ultimo profilo, insomma, avranno messo nell'agenda la questione della presidenza del Banco di Sicilia, dal momento che, pur essendo una carica di livello nazionale, però rientra pur sempre in qualche maniera nei rapporti di potere siciliano. Così, per la Sogesi, non è dato capire di che cosa si stia parlando, se di assetti, se di riforme, se di applicazione di leggi nazionali o di nuovi interventi legislativi.

A parte questo, per tornare alla legge elettorale, di che cosa si è discusso? Sbarramento, non sbarramento? Maggioritaria, non maggioritaria, cioè di quali temi? Tutto è oscuro. Degli altri temi non si sa nulla; non si sa nulla se si è discusso della riforma amministrativa della Regione, della questione, cioè, di un adeguamento della nostra Regione ai compiti nuovi, dell'attuazione della legge sulle procedure della programmazione, della trasparenza, del rispetto dei diritti dei cittadini, della separazione dei poteri fra politica e amministrazione, fra politica e gestione. Tutte queste cose sembrano lontane anni-luce da questa cosiddetta trattativa.

Non si sa nemmeno se si è parlato dei problemi economici e sociali, dei problemi dell'acqua, se non forse soltanto dal punto di vista della spartizione degli appalti, che, del resto, ormai è ampiamente realizzata, anche con la protezione della "Protezione civile". Di cosa si è parlato? Allora, vedete, quando si parla di crisi istituzionale, di crisi politica, sono questi i fatti: questo svuotamento dell'Assemblea; il tenere il dibattito a un livello semi-segretto e in ogni caso a un livello basso, di pura gestione degli equilibri di potere; non tenere il livello all'altezza della situazione, tenuto conto che la situazione della Sicilia è molto delicata, grave, sia dal punto di vista economico e sociale, che dal punto di vista della tenuta democratica, dal punto di vista del funzionamento delle istituzioni. Questa crisi di governo e questa trattativa fra i due partiti sta passando ancora una volta come un aeroplano che vola alto, rispetto ad una realtà che cammina per conto suo. Si tratta, tuttavia, di un aeroplano che poi andrà a precipitare, come sono precipitati tutti gli altri

aeroplani governativi, compresa la Las, le Linee aeree siciliane.

Onorevoli colleghi, chiedo allora, e non lo faccio per sobillare, per suscitare spine inconsulte, spine oggi si usa dire "trasversali" (qualcuno ama usare il vecchio termine "milazziane"), ma proprio, invece, per chiamare nella misura del possibile ad una sensibilità democratica, autonomista, questa Assemblea e i suoi componenti: è mai possibile che queste cose ogni parlamentare, ogni rappresentante del popolo le senta e le dica soltanto fuori da quest'Aula? È mai possibile che ognuno senta come sia umiliato il ruolo individuale di ogni parlamentare, il ruolo complessivo dell'Istituzione parlamentare, che tutti vedano l'esistenza, di fatto, di una specie di super-potere, di superpartito, di governo parallelo, come l'abbiamo definito, che non è sottoposto al controllo di questo Parlamento (e talvolta neanche al controllo del Governo ufficiale), senza che poi tutte queste cose, che si dicono, si borbottano in sedi diverse da quelle parlamentari, non emergano — come sarebbe doveroso — anche nel dibattito politico pubblico in Aula? Non viene fuori, cioè, la coscienza complessiva (al di là di questa crisi, di come finirà questa crisi, se si riproporrà il bicolore, come sarà composto, chi lo presiederà e chi saranno gli assessori) che siamo ad un livello assolutamente inadeguato, e non soltanto dal punto di vista dell'opposizione, ma dal punto di vista dell'Istituto parlamentare, del suo ruolo, di un Istituto che è stato voluto, pensato per una missione democratica, per una missione civile, per una missione economica e sociale.

L'Istituto regionale si riduce sempre di più soltanto ad una macchina di potere, ad una macchina di spesa, anche se la spesa è sempre più faticosa, lenta, inefficiente ed anche sempre più clientelare. Non ci si rende conto che quella ispirazione dell'autonomia della Regione, come strumento di autogoverno, strumento democratico di promozione civile e culturale dell'Isola, ormai non si trova più negli atti ufficiali di chi conduce le trattative, di chi gestisce la cosa pubblica, di chi ha amministrato la Regione in tutti questi anni e si appresta ancora una volta a gestirla?

È possibile che tutto ciò non debba portare ad un moto di coscienza, ad un moto di coscienza anche in questa Assemblea? Nella società qualche cosa accade, accadono eventi positivi, ma accadono anche cose negative. Le co-

se positive sono che, in molte realtà e in molte situazioni, la società civile si aggrega, espriime esigenze, si avvicina alla politica in maniera diversa, ma entra, diciamo così, nell'agone politico, della direzione della cosa pubblica, porta una voce nuova. Però poi c'è anche una parte della società che si distacca dalla politica, che trova le vie del disimpegno, diremmo del qualunquismo; in ogni caso del distacco dalla vita politica come esercizio democratico. Ebbene, dobbiamo assistere a tutto ciò impotenti? O dobbiamo far sì che queste forze, che nella società possono esprimersi ad un livello di consapevolezza nuova, lo esprimano e lo facciano non contro le istituzioni, o in contrapposizione alle istituzioni, ma per un'attività di promozione che viene dalle istituzioni? Allora, i problemi che poniamo e che abbiamo posto in questi mesi, circa lo svuotamento di questa Assemblea, sui poteri extra-parlamentari, sui governi paralleli, sulla gestione "disinvolta" di enormi risorse finanziarie della Regione o provenienti alla Regione da leggi nazionali, tutto ciò non è scandalismo, né barbarie dell'opposizione, come è stato detto dal Segretario regionale della Democrazia Cristiana e dal Presidente della Regione. La barbarie vera è quella di chi governa in questo modo e con questi metodi.

Il problema non è la denuncia che fa l'opposizione dell'attuale andazzo, guai se non lo facesse! Il problema è che questi fatti esistono, che queste *lobbies* quasi delittuose esistono, che certi fatti esistono e che non vi è una adeguata reazione a livello complessivo da parte dell'Istituzione parlamentare, a livello delle forze politiche. Ripeto, la questione va ben al di là degli schieramenti di governo; non sto facendo un discorso che riguarda soltanto la soluzione di questa crisi, che ci interessa fino ad un certo punto. Ci interesserebbe che questa crisi, al di là della formula che si adotterà, servisse almeno a mettere in campo un qualche elemento di novità nel confronto fra le forze politiche su questi grandi temi e mettesse in moto un inizio di qualche cambiamento. Almeno questo!

Non stiamo qui a chiedere né governi di programma, né l'allargamento della maggioranza a questo o a quel partito, tanto meno al nostro partito. Siamo su una via completamente diversa, sulla via di una alternativa di programma, di una alternativa di schieramento, di una alternativa di governo, e la vogliamo costruire senza confusione: senza confusione di ruoli fra maggioranza ed opposizione, nella nettezza del-

le posizioni. Ciò non significa, però, che la nostra posizione netta non voglia anche stimolare un complessivo impegno per cominciare ad affrontare i nodi più cancrenosi della crisi istituzionale, politica e morale dell'Isola.

Perché, quindi, criticiamo la conduzione della crisi? Non solo e non tanto perché si ripropongono l'alleanza Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, che ci sembra assolutamente inadeguata, ma soprattutto perché questo Governo — già lo si capisce da come si conducono le trattative della crisi — sarà un Governo uguale agli altri, forse peggiore, in ogni caso non all'altezza della gravità della situazione e dei necessari rimedi da avviare.

Ecco perché ci fa un po' sorridere e un po' indignare la richiesta di "congrui" rinvii. Sappiamo che questi congrui rinvii non serviranno ad approfondire i problemi reali, i problemi della Sicilia, della Regione, dell'autonomia; serviranno soltanto a definire ulteriormente gli equilibri di potere, soltanto a definire gli assessorati, le "carature".

Questo linguaggio, ormai osceno, che fa un po' schifo anche alla gente, purtroppo poi travolge la politica, dando di essa l'impressione di un'attività non degna, mentre la politica dovrebbe essere, e lo è, azione degna, quando condotta in maniera degna. Ebbene, sappiamo che tutto ciò non servirà a sbloccare la situazione, servirà soltanto ad affilare le armi, a definire in qualche maniera le "carature", a fare i conti all'interno dei due partiti e fra i due partiti, cosicché, alla fine, avremo di nuovo una situazione di paralisi, di crisi, una situazione nella quale neanche si avvierà un dibattito e uno sforzo per cominciare a rimuovere quei problemi e quegli ostacoli che si frappongono ad un recupero dell'autonomia in Sicilia.

Per questo ci opponiamo al rinvio, ribadiamo di essere contrari e dichiariamo anche che certamente, se la situazione dovesse proseguire in questo modo, anche nelle prossime settimane, saremo costretti a prendere iniziative più decisive di protesta e di opposizione. Nel contempo non staremo fermi a guardare quello che farà la cosiddetta maggioranza di governo. Stiamo lavorando e ormai siamo vicini a presentare al popolo siciliano, ed anche a voi colleghi degli altri partiti, degli altri gruppi, delle proposte nel merito: non programmi onnicomprensivi, ma programmi nel merito delle questioni più gravi, urgenti da affrontare. Presenteremo anche strumenti di governo dell'opposizione che

in qualche maniera facciano capire come si dovrebbe governare secondo noi, con quali forze, con quali competenze, con quali espressioni di una società civile, che viene invece respinta da quell'altro modo di fare politica. Quindi la nostra non è la sfida di una opposizione disperata, di una opposizione cieca, chiusa, "arrabbiata". La nostra è una sfida di una opposizione che lavorerà per presentare una alternativa di programma e di governo e sulla quale condurrà una battaglia all'interno del Parlamento e nella società siciliana.

D'URSO SOMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorremmo innanzitutto sgombrare il campo anche dal solo dubbio che quello che stiamo per dire sia il frutto della constatazione che la richiesta di rinvio certamente non piace a nessuna forza politica alla quale si chiedono i consensi (cercando anche attraverso questi consensi di poter governare la nostra Sicilia); quindi non è proprio questo dispiacere che ci spingerà a dire le cose che andremo a dire, bensì la constatazione di una situazione incredibile, che a nostro modo di vedere non ha alcuna giustificazione. È veramente l'antitesi del ragionamento, è veramente l'antitesi di tutte quelle cose che dovrebbero essere realizzate e che purtroppo ci accorgiamo che nella nostra Sicilia mai vengono fatte e neanche abbozzate. Se si potesse dire con una semplice formula quello che sta accadendo in questa Assemblea regionale siciliana, basterebbero — credo — due righe, forse al massimo tre. Da un Governo dimissionario, sortito da una maggioranza bicolore Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, che nulla ha prodotto se non guasti, si sta ricreando un nuovo Governo che produrrà ancora ulteriori guasti, ancora una volta sorretto da una maggioranza Democrazia cristiana-Partito socialista italiano. Oppure, se vogliamo dare un pizzico di novità, parliamo di un Governo Partito socialista italiano-Democrazia cristiana.

Tutto questo ci amareggia, e non tanto perché siamo convinti che vi siano all'interno dell'Assemblea tante forze politiche sane le quali potrebbero (con un intervento che, come è stato dimostrato negli anni scorsi, è capace di modificare in meglio le cose) far parte della nuova maggioranza (e, quindi non mi riferisco

esclusivamente al Gruppo liberale). Ciò che più ci intristisce e ci amareggia è vedere che assolutamente, ostinatamente, si vuole condurre una barca in porto dove tra gli stessi rematori c'è chi va verso nord e c'è chi va verso sud! Ecco la vera motivazione del "congruo rinvio". Mi consenta il mio carissimo e stimatissimo amico capogruppo della Democrazia cristiana di fare una battuta, nel senso che egli forse ritiene che sia oggi a tal punto forte in questo suo ruolo nel suo Partito, da poter parlare contemporaneamente per conto della Democrazia cristiana e per conto del Partito socialista. Siamo arrivati in quest'Aula a questo tipo di assurdo: c'è l'ansia di far presto perché, non avendo nulla da proporre, non avendo nulla da progettare all'estero, bisogna procedere velocemente; debbo dire che, venendo dalla mia provincia, avevo sentito delle voci strane e incredibili, per fortuna non verificate, relativamente al fatto che non si voleva nemmeno consentire il dibattito. D'altronde "tutto va bene, madama la Marchesa", e guai a cercare di disturbare questo accordo perverso. Mi permetto di ricordare ai colleghi che l'ultima legge regionale approvata, una delle più significative, nonostante la grande vacanza che la Presidenza dell'Assemblea e la maggioranza Democrazia cristiana-Partito socialista italiano ci hanno voluto concedere, è stata approvata perché nessuno dei Gruppi delle opposizioni ha fatto richiamo al Regolamento. Noi abbiamo lasciato approvare la legge, mentre se soltanto un deputato avesse fatto richiamo al Regolamento (considerato che in quella fase non si potevano approvare leggi), neanche quella legge sarebbe stata approvata. Intanto lo sfascio continua; non è stato definito alcun intervento per il comparto agricolo e gli agricoltori sono portati a "questuare" dei diritti che, in quanto tali, spettano loro di diritto, e non è una ripetizione di parole. La siccità in Sicilia è quella che è; la disoccupazione si attesta su livelli sempre più allarmanti; gli enti regionali vanno di rosso in rosso, sottolineando sempre questo rosso, che in chiave imprenditoriale significa perdita su perdita. Ebbene, non è successo nulla; anzi, in questi due mesi di lunga vacanza (giovevoli, perché no, a consentire alla rappresentatività più verticistica di questa Assemblea di fare dei viaggi all'estero) non si è riusciti neanche a trovare l'accordo, non perché non vi sia un accordo politico, ma perché non vi è un accordo sulla spartizione dei resti, intendendo per resti quello che è rimasto della nostra Sicilia.

Mi sia consentito dire, da siciliano a siciliano (e non mi riferisco esclusivamente ai colleghi): come può il popolo siciliano accettare questo stato di cose? Come può il popolo siciliano tollerare questo tran tran? Come può il popolo siciliano non rendersi conto che, dopo un anno e mezzo di sfascio, dopo essere arrivati al "Nicolosi quarto", oggi si parla del "Nicolosi quinto" senza nessuna forma di pudore? Eppure il popolo siciliano, bistrattato, calunniato, deluso e calpestato non reagisce: assiste impotente a quello che succede in quest'Aula. Ho molta fiducia in quella che è la dignità, l'orgoglio dei miei conterranei e spero che si ribellino a questo stato di cose, perché è veramente incredibile quello che sta succedendo. Ripeto che non voglio fare il discorso della vedova inconsolabile. Se fosse stata prospettata una formula diversa da quella che voi avete progettato per la seconda volta, quindi persistendo nell'errore, una formula diversa che avesse visto qualche altra forza presente (perché vi sono forze sane presenti), una formula diversa da questo bicolore che ha soltanto significato sfascio, questo dato avrebbe potuto far sì che da parte nostra — certamente anche con dispiacere, perché, lo ribadisco, quando si cercano i consensi si cercano per amministrare, non certamente per fare opposizione — quanto meno, si potesse dire: «stanno tentando una nuova strada».

Invece qui neanche di tentativo si parla. Si parla di un congruo rinvio per consentire... Mah, forse la saggezza del Presidente dell'Assemblea avrà colto il senso di una proposta formulata attraverso dei messaggi cifrati, perché qui si parla e non si dice nulla; non parla nessuno del Partito socialista, tanto è vero che abbiamo il capogruppo *ad interim*. Non si riesce a capire dove si voglia andare a parare. Non si riesce neanche ad interpretare quale possa essere il programma presentato ai siciliani.

Rilevo tutto questo con amarezza; di una cosa però sono certo: che le coscienze libere di questa Assemblea debbono necessariamente concordare sul fatto che non contiamo più nulla. Gli accordi in Sicilia li stipulano sempre i soliti notti. E noi, più o meno *peones*, dobbiamo subirli. La lite è sempre quella: sarà assessore il socialista "x" o il socialista "y"? Sarà assessore il democristiano "y" o il democristiano "z"? Solo a questo ci siamo ridotti all'Assemblea regionale siciliana. Poc'anzi, per timore di sbagliare, ho chiesto ad un luminare della scien-

za medica cosa significasse la parola microbo, perché avevo timore di dire cose inesatte. Il microbo è qualche cosa di piccolissimo, a volte invisibile (e diventa virus), ma sempre infetto. Ebbene questo Governo nascituro parte, come origine, microbo politico; se dovesse crescere, diventerebbe un microbo più grande, ma sempre microbo rimarrebbe, ancora più infetto.

È una esemplificazione di quello che è davanti agli occhi di tutti; la cosa che più ci fa perdere la pazienza (parlo non da deputato, ma da siciliano) è che tutto questo accade quasi tacitando anche le coscenze delle persone "per bene" che tra questi novanta deputati sicuramente esistono. Io non posso, anche perché siamo lontani anni-luce, essere d'accordo con quanto ha detto il capogruppo del Partito comunista; ma su una cosa sono d'accordo: che è il momento delle coscenze libere. Mi riferisco alle coscenze di coloro che hanno qualcosa di serio da proporre; che quanto meno possono godere del beneficio d'inventario, perché non sono mai stati complici dello sfascio, che è davanti agli occhi di tutti coloro che vogliono continuare ad essere se stessi.

Abbiano il sopravvento queste libere coscenze attraverso il voto che dovrebbe essere segreto; certo, adesso sarà più difficile poter controllare i voti, dato che a quanto pare si sta automatizzando il sistema di votazione dell'Assemblea, ma troveranno l'*escamotage* per far sì che anche i voti segreti vengano pilotati. Come esempio, ed evidentemente non intendiamo blandire nessuno, si può prendere il capogruppo della Democrazia cristiana, onorevole Capitummino, il quale, quando dissente su quelle che sono le proposte del suo partito e della sua maggioranza, lo dice; e non si limita a mugugnare, ritenendo di sentirsi da solo, ma lo dice salendo su questo podio ed annunziandolo. Questi sono esempi. Evidentemente non vi è un rapporto politico di alcun tipo tra chi vi parla e il capogruppo della Democrazia cristiana, però è un segnale.

Ricordo un momento (e fu un momento altro, uno dei pochissimi) che — nell'anno 1989 — noi come componenti di questa Assemblea abbiamo vissuto in una riunione di capogruppo quando si doveva decidere se approvare o meno una legge, se continuare o non continuare ancora con questo Governo. Il nostro collega, certo più importante, perché oggi ha il ruolo di doppio capogruppo, disse «Basta con le fandonie, basta col prenderci in giro; questo Go-

verno è finito», e tutti lo accusarono di essere lui il capogruppo dell'opposizione; invece aveva detto la verità e lo disse nell'interesse della sua parte, favorendo — secondo me — la Democrazia cristiana e favorendo la possibilità che in questa Assemblea nascesse un Governo diverso. Caro Angelo, ti hanno imbrogliato come hanno imbrogliato tutti, come hanno imbrogliato sei milioni di siciliani.

Stanno riproponendo lo stesso Governo, quasi con tutte le stesse facce; se qualche cambiamento ci sarà, si tratterà di un cambiamento dovuto sol perché ultimamente una corrente si è scostata ed è passata ad un'altra aggregazione interna e, quindi, essendo un sottogruppo di un gruppo, rivendica il diritto di avere una posizione incisiva in questa Regione. Posizione incisiva significa spartizione di potere! Credo di non dovere aggiungere altro, né di dovere motivare il perché ci opponiamo a questo rinvio, anche perché vogliamo che la vergogna di quello che sta succedendo in quest'Aula si evidenzi il più possibile. Sappiamo, tra l'altro, di correre il rischio di parlarci addosso, perché quello che con enfasi, con volontà, con orgoglio, con coscienza diciamo, non sempre viene riportato fedelmente. Anzi, o non si riporta per nulla o viene a tal punto capitizzato per cui poi ne deriva un effetto diverso di quello che in effetti si era voluto dire. Chi lo sa se c'è qualche uomo o un gruppo di uomini i quali abbiano coraggio, pur partendo da posizioni di maggioranza: mi riferisco soprattutto a democristiani e socialisti, i quali hanno responsabilità maggiori, non perché hanno creato guasti, ma perché è verso di loro che la maggior parte dei consensi si sono indirizzati. Abbiate voi questo rigurgito di coscienza, perché se non darete questa volta almeno un segnale, il più modesto (vale a dire se non consentirete che il Governo cominci a governare, cosa che per tre anni e mezzo non ha fatto), ebbene, allora non c'è speranza e forse, lo dico a malincuore (perché fare il deputato piace a tutti e quindi nella mia modestia piace anche a me), mi dispiace soltanto che per l'Assemblea non esista l'istituto dello scioglimento anticipato, se non attraverso un diabolico meccanismo che di fatto non consente di sciogliere alcunché.

Ma questa Assemblea, per colpa soprattutto della Democrazia cristiana e del Partito socialista — anzi, debbo essere corretto, di alcuni democristiani e di alcuni socialisti: soprattutto di coloro i quali dovrebbero garantire la im-

parzialità ed essere *super partes* — si è ridotta a nulla! La notte, quando ho da rimproverarmi qualche colpa leggera (perché fino ad oggi, fino a prova contraria, di pesante non ho commesso nulla), dormo a malapena, a volte non dormo. Come fanno questi signori a dormire? È uno degli altri segreti della nostra Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al Presidente non è data la possibilità di intervenire nel dibattito, ma soltanto vorrei fare rilevare all'onorevole D'Urso Somma che ha fatto una certa confusione fra microbi e virus, che sono due entità completamente diverse l'una dall'altra. Né è possibile, dal punto di vista scientifico e fisiologico, una mutazione genetica dell'uno nell'altro.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che nella ormai più che quarantennale vita del nostro Istituto autonomistico nessun "no" espresso dal Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale sia stato mai così convinto come quello che ora esprimiamo alla richiesta di rinvio avanzata dal capogruppo della Democrazia cristiana, onorevole Capitummino. È un "no" che è sostanziatato da profonde ragioni morali; un "no" che noi proclamiamo con voce alta; un "no", tuttavia, che si accompagna a una pena infinita dal momento che ci accorgiamo che le ragioni morali che sostanziano il nostro rifiuto sono, invece, molto lontane dagli orizzonti dei partiti della maggioranza, dei partiti che si propongono di governare ulteriormente la "cosa" siciliana.

Tuttavia chi ritiene che il nostro "no" possa essere relegato nelle categorie del moralismo o del sentimentalismo, deve disilludersi. Certo, il nostro "no" non è sicuramente quello dell'amante deluso, come il Partito liberale qui rappresentato, poco fa, in questa tribuna, dall'onorevole D'Urso Somma, i cui accenti risentivano dell'inappagata speranza di potere, dell'ulteriore esclusione dai fastigi del Governo, della delusione derivante dalla riproposizione del bicolore tra Democrazia cristiana e Partito socialista. Il nostro "no", ripeto, non si può relegare nelle categorie del moralismo e del sentimentalismo, perché esso è sostanziatato da forti ragioni politiche. Anzitutto, noi diciamo,

il primo "no" è dettato da profonde motivazioni di carattere formale, onorevole Presidente dell'Assemblea regionale, che tuttavia si sostanziano della natura dei principi. Noi pensavamo, infatti, che la richiesta di rinvio dovesse ritenersi improponibile a norma, non tanto del nostro Regolamento interno, quanto dello stesso Statuto della Regione che all'articolo 10 recita, in modo chiaro, che entro quindici giorni l'Assemblea regionale siciliana deve essere convocata per l'elezione del Presidente della Regione. Un articolo 10 ulteriormente sostenuto dalla sezione II delle norme di attuazione dello Statuto che regolano l'elezione del Governo regionale ed, in modo particolare, la seduta convocata per l'elezione del Presidente della Regione siciliana. È vero, signor Presidente, che nel corso di questi anni, purtroppo anni non certamente di esaltazione dell'Autonomia siciliana quanto di profondo decadimento della stessa, si è introdotta una certa prassi per cui i quindici giorni previsti dal suddetto articolo per la convocazione della seduta sono stati individuati come i tempi entro cui si deve procedere alla convocazione. Con tale interpretazione, però, non si riesce a capire che cosa abbiano voluto dire i Padri della nostra Autonomia quando hanno precisato quei quindici giorni, se poi non sappiamo entro quanto tempo, dopo la convocazione, debba esser riunita l'Assemblea regionale siciliana. Dal che emerge la interpretazione piuttosto capziosa che si è voluto dare. È vero anche che si è introdotta una certa prassi per cui rinvii, come questo richiesto stasera, purtroppo, già da alcuni anni a questa parte si succedono, segnando ulteriormente il decadimento della nostra Assemblea. Ma abbiamo il dovere, come partito di opposizione, di richiamare le formalità, che formalità poi non sono: esse sono sostanziate da principi che noi dobbiamo rivendicare nel momento in cui, bene e a ragione, si parla di una crisi dell'autonomia che è segnata anche da questi momenti, da questi passaggi a cui purtroppo l'Assemblea, da qualche tempo a questa parte, indulge e dà approvazione, anche se col parere contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano - Dextra nazionale.

Di quale sostanza, di quali principi intendiamo parlare, onorevole Presidente dell'Assemblea, onorevoli colleghi? I Padri della nostra Autonomia hanno voluto elaborare uno Statuto che, per quanto riguarda il punto della elezione del Governo regionale, è risultato diverso

dalla Costituzione circa i modi, i procedimenti per l'elezione del Governo nazionale. Hanno, cioè a dire, creato, su questo punto, una struttura normativa con la quale hanno inteso consegnare immediatamente al corpo legislativo, al Parlamento eletto dal popolo siciliano, la designazione immediata del Governo senza i passaggi procedurali che sono propri della nostra Costituzione per la formazione del Governo nazionale. Invece, oggi, con gli stravolgimenti che si sono operati attraverso la prassi, si è dato vita a procedimenti che sovvertono la norma statutaria, violano lo Statuto della Regione siciliana proprio nel principio di somma garanzia del Legislativo e del corpo parlamentare, e lo pongono al di sotto di tutti gli altri ordinamenti regionali, al di sotto dello stesso procedimento extra-parlamentare per la formazione del Governo nazionale. Da qui l'aspetto sostanziale della formalità da noi invocata, perché, con le interpretazioni e i rinvii introdotti dalla prassi, si assiste, signor Presidente dell'Assemblea, ad una vera e propria violazione costituzionale che noi come partito di opposizione non possiamo consentire.

Perché parlo di violazione costituzionale? Perché, mentre nella procedura di formazione del Governo nazionale anche i partiti di opposizione sono ammessi, attraverso le consultazioni con il Presidente della Repubblica ed a volte anche con lo stesso Presidente del Consiglio, alla formazione, quanto meno, del programma, e comunque ad essere ascoltati per esprimere le proprie opinioni, per conoscere dal Presidente designato quali siano gli intenti per la formazione del nuovo Governo, qui in Sicilia, dove avevamo avuto nel 1945-47 lo Statuto più garantista, con la consegna immediata all'Assemblea regionale siciliana della procedura di elezione del Governo, in effetti il Parlamento è privato delle proprie prerogative e, in particolare, i partiti di opposizione non hanno possibilità di far sentire la loro voce nel momento delicato di formazione del Governo regionale. Sicché noi assistiamo in questi giorni a una sorta di trattativa privatistica tra due partiti che, a un dato momento, decidono di mettersi d'accordo per formare il nuovo Governo, mentre i partiti di opposizione e, comunque, quelli al di fuori della supposta maggioranza, non hanno una sede istituzionale per far sentire la loro voce. In base a queste considerazioni io avrei immaginato che questa seduta, considerato il protrarsi della crisi, potesse esser ufficialmente dedicata alla discussione

sione, al dibattito, quanto meno, appunto, per dare ad essa un senso meno sciatto, più nobile e significativo, per restituire a questa Assemblea le proprie prerogative.

Invece, stiamo dando vita a un dibattito attraverso una scorciatoia, mediante queste dichiarazioni: se si sia più o meno d'accordo nei riguardi del rinvio chiesto dal partito della Democrazia cristiana. Ma il vuoto resta ugualmente, perché niente ci stanno dicendo stasera i partiti della presa maggioranza circa i temi programmati e gli assetti di governo. E rimane la violazione costituzionale: in questo momento delicato, i partiti di opposizione sono estromessi dal confronto per la formazione del Governo, debbono conoscere le posizioni dei partiti di maggioranza dalle voci di corridoio o dalle fonti giornalistiche, non possono farlo attraverso l'esercizio delle proprie prerogative che dovrebbero essere sovrane. E questo è il primo "no", signor Presidente, onorevoli colleghi, con cui motiviamo il nostro rifiuto alla proposta di rinvio formulata dall'onorevole Capitummino.

L'altro "no", forte, che noi pronunciamo in questa sede, si riferisce soprattutto a motivazioni di carattere politico. Qui è stato richiesto un rinvio. Per che cosa? Per formare un nuovo Governo? Ma quale Governo? Il Governo tra Democrazia cristiana e Partito socialista, questo abbiamo appreso per lo meno dai giornali, questo abbiamo appreso dai comunicati che hanno concluso le riunioni della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano. Ebbe-ne, noi chiediamo come un partito di opposizione, qual è il Movimento sociale italiano - Destra nazionale, possa dire sì ad un rinvio che dovrebbe favorire la riproposizione un Governo bicolore Democrazia cristiana-Partito socialista italiano che è gravemente responsabile della situazione di degrado della Sicilia. Un Governo che, realizzatosi già qualche anno fa con grandi programmi, con clamate volontà riformistiche, non è riuscito a presentare alla sua conclusione un bilancio per lo meno decente! Se noi andassimo a rileggere le dichiarazioni programmatiche dell'ultimo Governo Nicolosi, se ripercorressimo quelle righe che parlavano di grandi riforme e di grande politica — la riforma istituzionale, la riforma elettorale, la soluzione dei più gravi problemi che riguardano la Sicilia — e confrontassimo il tutto coi risultati, ci troveremmo di fronte a un bilancio assolutamente catastrofico. La Democrazia cristiana e il Partito socialista hanno voluto fare —

primo esperimento nella storia quarantennale dell'Autonomia — un Governo bicolore, nella presunzione di poter raggiungere quelli che sono stati intravisti, già da qualche tempo a questa parte, come grandi obiettivi per sciogliere alcuni nodi fondamentali della questione siciliana. Ma nessuno di questi nodi siciliani è stato affrontato e risolto, a incominciare dalla riforma istituzionale e dalla riforma elettorale, alla questione delle grandi banche siciliane e della Soges, al problema degli enti economici regionali, a quello dell'acqua e così via. Come è possibile moralmente e politicamente dare un assenso alla richiesta di rinvio per la formazione di un nuovo Governo bicolore, che noi sappiamo già fin da questo momento che non saprà fare nulla di meglio rispetto a quello che si è estinto qualche mese fa?

Un altro nostro "no" è motivato politicamente da una evidenza che emerge anche dalle cronache giornalistiche, dalla prassi dei partiti di governo, da un quadro politico squallido e logoro, inadeguato rispetto ai problemi veri della Sicilia. Qui ci troviamo, lo diciamo da tempo, dobbiamo continuare a ripeterlo, ci troviamo di fronte a una divaricazione netta tra società politica e società civile. Una società politica, quella espressa, in modo particolare, dai partiti di governo, che detengono il potere e lo amministrano come un feudo proprio, sfruttato, cioè, soltanto per accrescere la potenza degli stessi partiti. Questi sono ben lontani, quindi, dalla funzione di strumenti per risolvere i grandi problemi della società civile che, invece, boccheggia, travolta persino dai bisogni elementari, come quelli dell'acqua, della casa, del lavoro.

Ora, come si fa a dire "sì" alla richiesta di un rinvio, quando sappiamo che esso viene chiesto per mettere a punto i procedimenti del cosiddetto manuale Cencelli, per la distribuzione degli Assessorati, dei posti di sottogoverno, del potere, in genere? Come si fa a dire "sì" con convinzione politica e morale a una tale richiesta, quando sappiamo che questi ultimi sono i veri problemi che travagliano certa società politica e non certo i bisogni delle popolazioni siciliane?

Infine, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi diciamo "no" anche all'asfittico quadro programmatico, che ci è stato presentato sommariamente da Democrazia cristiana e Partito socialista italiano attraverso i giornali; un quadro programmatico che rivela l'assoluta inade-

guatezza culturale di questi partiti di governo nei riguardi della sostanza vera dei problemi della nostra Regione. Essi non si rendono conto che siamo a una svolta epocale di grande importanza, una svolta epocale che ha acquistato e acquista sempre più i caratteri e i connotati di una svolta storica. Noi ci troviamo alla vigilia della integrazione europea, nell'ambito della quale dobbiamo ripensare e rifondare la nostra Autonomia. Una Autonomia fondata in un momento diverso della storia d'Italia, in un momento tragico della storia d'Italia, in cui essa poteva rappresentare una speranza.

Ma il quadro culturale e civile del dopoguerra italiano e siciliano oggi è ampiamente superato, sicché, mentre l'ottica culturale è diventata europea, non si può riguardare all'Autonomia solo sotto il profilo della difesa di certe prerogative autarchiche che non hanno più senso, che non hanno più valore, anche perché sono fallite sul piano storico se è vero, come è vero, che la marginalità della Sicilia, da quarant'anni a questa parte, non è mutata, per lo meno nei confronti della società centro-settentrionale e della società europea. Ed, invece, strumenti, come quelli ipotizzati in tale canovaccio programmatico, relativi alla ricapitalizzazione delle banche o alla riforma della Soges, ci fanno pensare ancora ad un'ottica di carattere autarchico, che conferma il limitato orizzonte culturale verso cui si muove il nuovo bicolore Democrazia cristiana-Partito socialista italiano. Ma si deve aggiungere anche che ben altri problemi gravano sulla Sicilia, attualmente fuori dall'attenzione morale e politica dei partiti di governo. Basterebbe pensare ad una Sicilia marginalizzata non soltanto per le sue condizioni di carattere economico e sociale, ma per il condizionamento cui è sottoposta dalla criminalità organizzata, che ormai soffoca le ultime potenzialità della Regione siciliana.

Il problema della mafia, nel momento in cui questo tende a dissolversi senza essersi risolto, come dimostrano le ultime vicende del "caso Palermo", a sfocarsi nell'impegno concreto, rimane in realtà il problema principale della Sicilia, ma le prospettive politiche di questo nuovo Governo, il quadro programmatico messo a punto fino a questo momento dalla Democrazia cristiana e del Partito socialista, sono estremamente lontani da quella dimensione morale, da quella volontà politica che sono necessarie a focalizzare con chiarezza ed energia,

in una prospettiva di speranza, il problema della lotta alla mafia.

Ecco, queste sono le motivazioni con cui argomentiamo il nostro "no" alla richiesta di rinvio, anche se speriamo sempre che qualche cosa possa ancora mutare, che qualche ripensamento ci possa essere e che qualche volontà forte e serena si possa attivare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non saremo noi siciliani con la nostra volontà e con la nostra intelligenza ad affrontare questi problemi con la decisione e l'umiltà che il momento richiede, la storia continuerà a travolgerci come, purtroppo, succede ormai da tanti secoli a questa parte.

LO GIUDICE DIEGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE DIEGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo devo proprio confessare, stasera ero venuto in Aula speranzoso che si potesse procedere alla elezione del Presidente del Governo regionale. Questa speranza non era così infondata, ma aveva un suo fondamento, stando alle trombe e alle fanfare che sono state suonate a gola spiegata da autorevoli esponenti del Partito socialista e da autorevoli esponenti della Democrazia cristiana, che con le loro stratosferiche dichiarazioni facevano credere che questa sera si sarebbe potuto procedere alla elezione del nuovo Governo. Purtroppo, invece, anche stasera stiamo rivedendo o stiamo rivivendo la scena di un vecchio film, di un film che abbiamo troppe volte recitato in quest'Aula.

Il copione è sempre lo stesso, non vi è alcuna novità. Il capogruppo della Democrazia cristiana, che oggi è l'onorevole Capitummino (nel passato erano altri), viene alla tribuna e chiede un rinvio, a nome della Democrazia cristiana e del Partito socialista. Ora voglio dire subito che noi siamo totalmente contrari a questa richiesta di rinvio e la nostra non è una negazione irrazionale o emotiva, ma è una negazione che ha un suo preciso fondamento su tutto ciò che è avvenuto. Innanzitutto, come ricordava l'onorevole Tricoli che mi ha preceduto, vi è una violazione del Regolamento. Infatti questa Assemblea, dal momento delle dimissioni del Governo e della sua Giunta, è stata riconvocata a circa un mese di distanza, onorevole Presidente. Non solo questo, ma le dimissioni del Governo — formalizzate il 27 di settembre —

erano conseguenza di una crisi già preannunciata; addirittura prima delle ferie estive, il Presidente della Regione — in sede di Conferenza dei capigruppo — aveva già manifestato, in via informale ed uffiosa, questa sua disponibilità alle dimissioni, sue e del Governo. Allora questi partiti che dovevano ricompattare la maggioranza, che dovevano formare nuovamente il Governo, io mi chiedo (e lo chiedo a lei, onorevole Presidente, e mi piacerebbe chiederlo al Presidente dimissionario del Governo regionale, così come se lo chiedono i siciliani) cosa hanno fatto in questi mesi? Non lo so; saranno andati a caccia di farfalle, avranno trattato problemi filosofici, non problemi che riguardano il popolo siciliano. Perché di questi problemi ormai non ne parla più nessuno; non ne parla nessuno, non ne parlano gli esponenti della Democrazia cristiana e non ne parlano gli esponenti del Partito socialista. Del problema angosciante, drammatico della disoccupazione nella nostra Isola, non ne parla nessuno; del problema della carenza dei servizi non ne parla più nessuno.

L'unico argomento che trova una sua esplicazione esterna è sul numero degli assessorati e sui nomi degli assessori. Veda, onorevole Presidente, io ritengo che ad un certo punto, così come dovrebbe fare ogni uomo, così come dovrebbe fare un dirigente di azienda, così come dovrebbe fare un buon politico, ad un certo punto, dopo aver percorso un tratto di strada, ci si dovrebbe legittimamente chiedere quello che si è fatto e dove si vuole andare. Ritengo che questa domanda se la dovrebbero porre i deputati dell'Assemblea, per dire quello che sono riusciti a realizzare in quest'Aula, per onorare la formula di auto-governo in Sicilia. Se dovesse rispondere io, direi che il bilancio non solo è modesto, non solo è insufficiente, ma è inesistente! Non esiste un bilancio, o se esiste è solo un bilancio che si può misurare in termini di grande, grandissima passività. E allora, proprio tenendo conto di quelli che sono i drammatici problemi emergenti della nostra Sicilia e facendo mente a quella che è la situazione nella quale ci muoviamo, mi verrebbe voglia di dire che giustamente vengono inferti dei colpi alla nostra autonomia, perché se noi non siamo stati e non siamo in grado di saperci autogovernare, mi sembra anche giusto che altri possano pensarlo di noi. Ma dico: di fronte ai colpi che vengono inferti quasi quotidianamente alla nostra autonomia, al nostro

Statuto, a questa Assemblea, qual è stata la reazione del Governo e la reazione dell'Assemblea? Forse quella di andarsi a confrontare, a misurare con le forze sane che emergono dalla società che dovremmo amministrare? No, non è stata questa la reazione, ma quella di andarci a scontrare sulle formule vuote, asfittiche e prive di contenuto che hanno solo una finalità: quella di assicurare più potere, sempre più potere, ancora più potere, a due partiti: Democrazia cristiana e Partito socialista.

Che la Democrazia cristiana persegua questa logica, beh, è un fatto che appartiene alla propria indole, al suo costume. Certo, noi ci dobbiamo del fatto che il Partito socialista non riesca ad avere un sussulto d'orgoglio, che non riesca a ritornare ad essere il Partito socialista che voleva guidare le grandi battaglie riformiste, di giustizia sociale nel nostro Paese. C'è stata un'inversione di rotta e di tendenza veramente pericolosa. Noi auspicchiamo che all'interno del Partito socialista ed all'interno della Democrazia cristiana, laddove ci sono alcuni uomini che intendono la politica nel senso più alto del termine, la politica come elevazione, come crescita, come miglioramento della società che amministriamo e in cui viviamo, siano proprio questi uomini a poter prevalere. Auspicchiamo, cioè, che, all'interno della Democrazia cristiana e del Partito socialista, possano prevalere coloro che vogliono realizzare veramente in Sicilia e nel Paese un disegno di più ampio respiro che non sia la squallida, modesta e mediocre — mi sia consentito — disputa attorno a un assessorato in più o in meno. Questo non lo merita l'Assemblea e non lo meritano neanche la Sicilia e i siciliani.

Per questo auspicchiamo un sussulto d'orgoglio da parte dell'Assemblea; sussulto che non vuol dire (come ricordava il collega Parisi) richiamare od invocare trasversalismi che non ci interessano; vuol dire, invece, dimostrare di essere veramente la classe dirigente di quest'Isola, capace di sapersi confrontare con i problemi che emergono dalla realtà e di sapere indicare soluzioni per i suddetti problemi.

Invece no, invece (come ho detto all'inizio) si sta recitando ancora una volta un copione che ormai vede i soliti protagonisti, che ripetono le stesse cose. A chi le diciamo queste cose se poi anche gli organi di informazione — mi si consente dirlo — danno una valutazione del tutto particolare riguardo ai problemi che si vanno a discutere? Un'informazione che non è più in-

formazione, ma che diventa commento intorno alla circostanza se una data notizia meriti o meno di essere data, piuttosto che limitarsi a fare informazione e dire quali sono i problemi e cosa si propone per risolverli. Noi questo lo abbiamo fatto, così come ancora una volta chiediamo per quale motivo si sia buttato giù un Governo per rifarne un altro che è uguale o che sarà peggiore (almeno stando a quello che si intravvede o che si capisce) e che non è un nuovo Governo, signor Presidente; non è un nuovo Governo perché la formula è la stessa o, se sarà un nuovo Governo, lo sarà nel senso peggiore del termine, perché è fallito quello spirito di novità e di nuovo indirizzo che aveva ispirato la formula del Governo precedente, per la quale c'era una attenzione particolare e c'era una benevola accoglienza da parte dell'Assemblea.

Quella di oggi è una formula già sperimentata, che non solo è fallita, ma che i siciliani vogliono che sia morta e sepolta, perché non è riuscita a definire — e lo voglio ancora ripetere — un solo provvedimento, che sia uno, che potesse dare un minimo di speranza alla popolazione siciliana.

Allora, signor Presidente, vorrei capire stasera perché dovremmo essere favorevoli al rinvio o perché dovremmo dire sì a un rinvio; e per che cosa? Qual è il motivo, se la formula resta la stessa, se gli uomini sono quelli del passato Governo? Abbiamo sprecato, dico sprecato, un anno in vaniloqui assurdi; ci siamo solo parlati addosso in un anno di inattività di questa Assemblea, paralizzata nell'immobilismo più assoluto. Questa è la verità!

Da qui sorge la proposta, collegata a quello che dicevo prima, che possano emergere all'interno della Democrazia cristiana e del Partito socialista quelle volontà, quelle individualità e quelle capacità che vogliono portare avanti un disegno di rinascita della nostra Sicilia; che possano esserci anche in questa Assemblea degli uomini che vogliono recuperare al meglio questo scorciò di legislatura, per riscattare, nell'ultimo anno, tre anni e mezzo di inattività e io direi, per quanto riguarda alcuni, quasi di ignavia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa speranza, voglio ribadire il "no" netto del mio Gruppo a qualunque proposta di rinvio. Siamo perché stasera si possa procedere immediatamente alla elezione del Presidente e della Giunta, senza inutili e stanchi pellegrinaggi,

gi, che danno anche la misura della meschinità, direi, di certi comportamenti, quasi che noi avessimo abdicato al nostro ruolo. Infatti senza inutili, meschini e assurdi pellegrinaggi a Roma o in altre parti d'Italia, questa Assemblea può decidere del Governo che vuole dare alla Regione siciliana.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stata lasciata una copia del Regolamento alla tribuna, forse per ricordarci di quanto stiamo andando oltre e fuori il Regolamento. Intervengo adesso, il che significa che sono stato collocato abbastanza in basso nella scaletta degli interventi, perché in effetti ho riflettuto prima di chiedere di parlare. Ho riflettuto, perché sono d'accordo con chi ha dichiarato che bisogna contestare il fatto che questo dibattito abbia avuto luogo questa sera. È stato contestato, cioè, che, mentre l'Assemblea regionale siciliana è convocata per l'elezione del Presidente e quindi si costituisce come seggio elettorale, si possa aprire un dibattito che, tra l'altro, per come è stato avviato e per le cose che all'inizio sono state dette, si presenta come un dibattito privo, alla fine, di un qualche interesse reale. Nel dire questo sottolineo un "purtroppo". Si tratta di un dibattito che è quindi viziato da nullità formale, ma che è privo, ripeto purtroppo, anche della possibilità di avere qualche conclusione positiva. Quindi, inutile sostanzialmente.

Però, proprio le cose che sono state dette all'inizio, il modo con cui è stata avanzata la richiesta di rinvio, anzi di "congruo rinvio", mi hanno indotto ad intervenire, perché ritengo che comunque debba farsi rilevare e debba essere sottolineato che c'è una protesta forte, chiara e decisa da parte nostra e, stando almeno a quello che è stato il dibattito, da parte di tutta l'Assemblea. Protesta innanzitutto perché è stato concesso alla Democrazia cristiana e, credo l'abbia detto l'onorevole Capitummino, anche al Partito socialista, di chiedere un rinvio dell'elezione del Presidente e degli Assessori. Lo sappiamo tutti, ma forse non è inutile per l'ennesima volta ripeterlo, il nostro ordinamento non prevede questa facoltà.

NATOLI. Però il dibattito non si è fatto quando si doveva fare e si fa quando non si dovrebbe fare...

PIRO. Non sono i partiti, non sono i Gruppi e non è nessun altro il titolare del potere di iniziativa per la formazione del Governo. Questo potere spetta all'Assemblea regionale siciliana, che lo esercita votando, secondo il nostro ordinamento. Può anche non piacere, lo si può anche ritenere non adeguato ai tempi, ma allora che si abbia il coraggio di cambiare l'ordinamento.

Dicevo che nel nostro ordinamento sono stati previsti tempi e modalità, peraltro rigidi, proprio per evitare che si possa formare una qualsiasi maggioranza in grado di bloccare, per un tempo più o meno lungo, al limite per mesi e mesi, l'espressione dell'Assemblea, che, ripeto, è esclusivamente espressione di voto. L'Assemblea può o non può eleggere, alla prima, alla terza, alla ventidesima seduta, ma deve votare, perché questo è appunto il sistema attraverso il quale si esercita il potere di iniziativa, che è di pertinenza esclusiva dell'Assemblea.

Perché ancora la protesta? Perché nei fatti la richiesta di rinvio è stata un elemento costante: in questa legislatura non c'è stata elezione di Presidente regionale che non sia stata preceduta da richieste di rinvio più o meno congruo. Difatti è diventata una questione ordinaria, uno degli elementi che vengono giocati sul tavolo della crisi, secondo le convenienze dei partiti e delle forze politiche.

Va sottolineato anche un ulteriore elemento di protesta: tutti davano ormai per scontato che il rinvio questa sera ci sarebbe stato. Questa mattina sui giornali sono uscite addirittura le date e gli orari nei quali sarà convocata l'Assemblea. Sui giornali questa mattina mancava soltanto il resoconto del dibattito che si sarebbe svolto questa sera e poi la ridicolizzazione, e uso questo termine non a caso, del Parlamento siciliano sarebbe stata veramente completa. Ancora una volta in questo modo, fra l'altro, si dà spazio a tendenze negative che sono presenti dentro i partiti — in questo caso dei due partiti che hanno dichiarato di voler formare una maggioranza — perché si dà spago in questo modo a quella tendenza che fa ritenere le istituzioni, le regole istituzionali (che, ripeto, ci sono a garanzia di tutti e che se non piacciono si possono cambiare, ma bisogna avere il co-

raggio di cambiarle) come una sorta di *chewing-gum*, che si mastica quando fa piacere e che si butta quando non serve o non piace più. In ogni caso la richiesta che è stata formulata, oltre che essere improcedibile, inaccettabile, è anche manifestamente infondata. Manifestamente infondata, dal momento che non è stato spiegato perché la richiesta sia stata avanzata, né quali siano le motivazioni di questa richiesta.

CAPITUMMINO. Non c'è maggioranza. Se c'è una maggioranza alternativa, proponetela ed eleggete il Presidente regionale!

In atto non c'è maggioranza!

PIRO. Onorevole Capitummino, ho cercato di parlare lentamente anche nel desiderio di farmi capire, evidentemente non ci sono riuscito.

CAPITUMMINO. Lei discute di nulla. In democrazia, quando non c'è la maggioranza, non si fanno i governi. Non c'è una intesa governativa!

PIRO. Onorevole Capitummino, è una dichiarazione sorprendente, in effetti non avevo capito bene. Mi pareva tutto il contrario, invece. Allora tutte le cose che avete detto alla stampa, i proclami, i comunicati... Prendiamo atto del fatto che la Democrazia cristiana, e credo anche il Partito socialista italiano, perché l'onorevole Piccione si accoda alle dichiarazioni dell'onorevole Capitummino, dichiarano di avere scherzato fino a questo momento, di avere preso in giro tutti con le dichiarazioni, con i comitati regionali, con i direttivi di gruppo, eccetera, eccetera. C'è anche chi ha rifiutato l'incarico di Assessore, è vero, ma resta il fatto, abbastanza sconvolgente, della dichiarazione che non esiste una maggioranza e non esiste neanche una ipotesi di maggioranza.

CAPITUMMINO. Questo non l'ho detto!

PIRO. Allora esiste una ipotesi di maggioranza?

CAPITUMMINO. Si lavora per farla, ma in atto non c'è.

PIRO. Allora diciamo che il rinvio è stato chiesto per avere tempo per formare una maggioranza. Bene, onorevole Capitummino, questo nel nostro ordinamento non è consentito e

mi auguro che lei abbia ascoltato quanto ho detto prima. Il punto fondamentale è proprio questo: nel nostro ordinamento non è consentito sul piano formale, istituzionale e delle regole. Inoltre esiste un problema di natura politica sul quale mi soffermerò un attimo, perché non si può veramente accettare in maniera pacifica che gli elementi centrali di questa crisi, del dibattito all'interno dei partiti che si appresterebbero (usiamo il condizionale; va bene così, onorevole Capitummino?) a formare una maggioranza, hanno manifestato. Cioè, non possono essere ragioni valide le difficoltà del Partito socialista di dividere un numero dispari di assessorati per due ed ottenere un numero pari, e non può esserlo neanche il fatto che all'interno della Democrazia cristiana suoi esponenti, e non di secondo piano, continuano a spararsi bordate, minacciando di affossarsi o di affondarsi reciprocamente. Credo che proprio dalla dichiarazione dell'onorevole Capitummino si accresca quella impressione che io ho: che in tutto questo ci sia come un maligno candore.

Rileggiamo un attimo cosa è stato detto e cosa è stato affermato: si è proclamato ai quattro venti che la formula non può che essere quella del bicolore. Ci si è dichiarati d'accordo da parte di Democrazia cristiana e Partito socialista italiano su tutto il programma, tranne che per alcuni punti. D'altro canto si può essere d'accordo su tutto, ognuno sa che si realizza, sì e no, un millesimo delle cose che si scrivono sulla carta; ma i due partiti hanno dichiarato anche apertamente, ed è questo il dibattito che si è svolto in questi giorni sui giornali, che stentano a fare quadrare i conti interni. Elemento, questa volta, veramente di candore, di chiarezza anche se maligna. Ora qui il problema è che di tempo se ne è avuto a sufficienza, senza parlare di prima dell'estate perché si sapeva già che la crisi era nei fatti aperta prima dell'estate, ma sono già passati due mesi. Cosa si vuole, che trascorrono altre settimane? Un "congruo lasso di tempo" per ragionare in tranquillità e per fare che cosa? Per vederci poi somministrare, al momento in cui sarà finalmente trovato questo accordo di maggioranza, un altro Governo brodaglia come quello che lo scorso mese si è dimesso? Un Governo che si è caratterizzato, e sono queste le dichiarazioni che sono state rese dall'interno dei partiti di maggioranza, in particolare dall'interno del Partito socialista, per essere un Governo privo di qualsiasi respiro riformatore o anche di qualche so-

stanziale elemento di innovazione. Che ha finito con l'esasperare tutti i problemi dell'Isola, che ha contribuito a rendere pressoché irreversibile, questo è l'elemento di fondo estremamente grave, la crisi dell'Autonomia e della Istituzione regionale, verso cui la gran parte dei siciliani esplicitamente, o inconsciamente, prova sentimenti di sdegno, qualche volta addirittura di disprezzo; una istituzione che i cittadini usano, a cui si rivolgono perché non ne possono fare a meno, ma che considerano tutto sommato un ostacolo sulla via dello sviluppo.

Un Governo, quello dimessosi, che ha avuto due obiettivi dichiarati: quello di ricomporre gli equilibri di potere all'interno della Democrazia cristiana e quelli tra questa stessa ed il Partito socialista italiano: tutta la vicenda degli enti e delle nomine negli enti è stata a questo proposito estremamente chiarificatrice. Enti sui quali si può dire tutto (che si possono sciogliere, e noi siamo per il superamento, per la liquidazione di questa esperienza fallimentare; e si può dire anche che si possono mantenere), ma chi dice che si devono mantenere deve dire anche come il Governo, come le forze politiche, intendano fare fronte alle migliaia di miliardi di passività che questi enti hanno accumulato, ai mille e più miliardi di passività dell'Espi, ai cinquecento e più miliardi di passività accumulati dall'Ems e cosi via dicendo. A meno che non si voglia mantenere in piedi queste passività per evitare che le banche siciliane, e non solo le banche siciliane, vedano diminuire una fonte certa di entrate costituite dagli interessi.

L'altro obiettivo era quello, ed anche questo era un obiettivo dichiarato, di riportare la centralità della mediazione politica nella erogazione della spesa pubblica, in particolare nel momento in cui entrava a regime la legge numero 64 del 1986, che ha previsto flussi consistenti di spesa pubblica concentrati in grandi e costose opere infrastrutturali. Allora, sul primo punto, nei fatti il Governo non è stato un Governo. È stato, invece, un insieme, un aggregato di poteri, oltre che un aggregato di potere, in cui ognuno è andato per i fatti suoi, senza un indirizzo generale, favorito tra l'altro dall'assenza di qualsiasi programmazione.

Avete approvato una legge sulla programmazione per scoprire, a distanza di un anno e mezzo, quasi due anni, che il piano non c'è, che non è stato istituito il nucleo di valutazione, che è stato messo in piedi un comitato che è buo-

no soltanto per percepire lauti compensi, una sorta di stipendio. Sul secondo punto, il discorso è molto più complesso ma noi lo abbiamo denunciato più volte. Posso accennarne molto rapidamente per accenni: si sono attivati meccanismi molto pericolosi che vedono l'utilizzo di procedure straordinarie, l'assunzione di decisioni di investimento e di spesa sempre meno controllate e controllabili, un uso spregiudicato della Protezione civile, che giustifica appalti a trattativa privata per centinaia di miliardi, o per lanciare sul territorio opere costose quanto inutili e distruttive dell'ambiente. Si è sviluppata un'aggressione sistematica alle aree protette. La recente vicenda di Fosso Canne, nel Parco delle Madonie, è esemplare, a questo proposito, ed è esemplare anche del tipo di atteggiamento culturale e politico con il quale si sono aggrediti con tutti i mezzi, dal sistematico dileggimento, alla calunnia e alla intimidazione morale, coloro che sono chiamati dalla legge ad esprimere un parere di compatibilità ambientale. Fino al punto che al Consiglio regionale della protezione del patrimonio naturale è stato nei fatti strappato un parere favorevole che quel Consiglio non poteva dare, perché nessun Consiglio può violare una legge della Regione, la legge sui parchi, che prevede la inviolabilità delle zone "A" e il divieto assoluto di modificare il regime delle acque.

Inoltre va sottolineata la crescita di elementi di illegalità nella gestione delle opere: l'acquedotto dell'Ancipa è stato fermato dal Pretore perché non aveva neanche la concessione edilizia. È stato fermato perché era una costruzione abusiva: si tratta di opere di centinaia e centinaia di miliardi, una ferita infetta che si sta portando alla zona dei Nebrodi. Si sta, inoltre, provocando uno sfascio territoriale enorme; le conseguenze degli interventi dissennati che si stanno facendo nel settore delle acque, probabilmente le vedremo fra venti o trenta anni. Non è possibile che il Governo della Regione mandi avanti opere mentre l'Istituto di geofisica e di geologia invia una lettera per dire che non bisogna intervenire, perché si stanno provocando dei danni enormi. Mi riferisco alla vicenda del fiume Sosio, recentissima, dell'altro ieri. Allora su tutto ciò non c'è stato mai in questo periodo un confronto con l'Assemblea, — ed è questo l'altro elemento di gravità che ha introdotto il passato Governo bicolore — il Governo ha adottato sistematicamente la linea di evitare il confronto con l'Assemblea e spes-

so è proprio materialmente fuggito dall'Aula, non soltanto quando è stato clamorosamente battuto.

Vado alla fine, saltando tutte le altre considerazioni, per sottolineare solo un aspetto di fondo: mi rivolgo alle forze politiche, e in particolare mi rivolgo al Partito socialista. Verso la fine del passato governo ci sono stati anche accenti critici molto seri, avveduti, da parte di esponenti del Partito socialista, dai quali veniva denunciata l'assenza di una qualche positiva azione da parte del Governo. Ebbene, vorrei dire ai deputati, agli esponenti del Partito socialista, che sono venuti fuori dalle elezioni regionali del 1986 con un programma preciso: cosa di questo programma è stato realizzato? Avete posto il problema dell'alternanza, ma mi pare che siamo proprio a zero; avete posto il problema delle riforme, e qui non si riesce neanche a procedere al rinnovo delle Commissioni provinciali di controllo.

Amici e compagni, avete posto il problema della stabilità del Governo: tre crisi in tre anni, quattro Governi in tre anni! Insomma, più in là della gestione dell'esistente non siete riusciti ad andare. Come si può pensare allora di difendere l'autonomia finanziaria della Regione, i suoi poteri speciali, determinare nuove condizioni di sviluppo e quindi di lottare la mafia e tutto il resto? Qui, a prescindere dalla circostanza che si sia già raggiunto l'accordo, o che questo sia in *itinere* come sostiene l'onorevole Capitummino, qui, in realtà, si sta lavorando a una ipotesi sola: quella del Governo che deve arrivare alle elezioni. Si sa che le elezioni rendono nervosi e da questo nascono anche molti problemi alla maggioranza.

Avete bruciato una legislatura e con essa tante attese, tanti bisogni, tante possibilità di fare. Ecco perché non c'è alcuna giustificazione politica, non c'è alcuna giustificazione formale, non c'è alcuna giustificazione reale per richiedere il rinvio. Tra l'altro, l'onorevole Capitummino ha chiesto sul finire del suo intervento la tolleranza, la benevolenza da parte dell'Assemblea. Ora, io ancora non ho sentito un solo deputato che si sia espresso a favore del rinvio; c'è stato un susseguirsi di interventi delle forze politiche presenti in Aula, che hanno chiesto invece di respingere questa richiesta, denunciando tra l'altro, come io stesso ho fatto, la sua non procedibilità. Gli interventi si sono susseguiti per sottolineare questo elemento, in questo momento forse un piccolo elemento, un pic-

colo segno, ma che io credo importante, per dire che noi non ci stiamo e che non è possibile andare avanti così.

Se questo rinvio, per giunta "congruo", alla fine venisse concesso e se si andasse a una seduta non si sa bene quando, io resterò qui, in Aula, non per occuparla ma appunto per sottolineare, con un piccolo gesto — che qualcuno può ritenere anche teatrale (ognuno la pensi come vuole) — la necessità che le cose cambino, che le cose si invertano.

È un appello che rivolgo anche alle forze politiche, ai singoli deputati, quello di restare in Aula, almeno per il tempo che ci vorrebbe per procedere ad una votazione. Sarebbe un piccolo inizio positivo, soprattutto per lanciare messaggi precisi e per dire che c'è una parte, una parte non trascurabile, dell'Assemblea regionale siciliana, delle forze politiche siciliane e quindi anche del popolo siciliano, che a questo "ballo" che si sta verificando non ci sta.

PICCIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era da attendersi un dibattito, anche se non previsto dalle norme regolamentari della nostra Assemblea, e tuttavia giustificato. Erano da attendersi probabilmente anche le inventive e certamente pure qualche eccessiva leggerezza lessicale, come i microbi; tutto questo rientra nel quadro delle previsioni normali. Si può anche essere d'accordo con l'onorevole Piro che, in un dibattito così fatto, e dopo le espressioni iniziali, anche queste sottoposte ad analisi critica, dell'onorevole Capitummino che ha chiesto un rinvio dei lavori d'Aula per la elezione del Presidente, non si dovesse puntualizzare che Capitummino ha parlato d'intesa col Partito socialista. Non mi aspettavo neanche che la parte, diciamo, documentale di questo dibattito fosse affidata esclusivamente a quello che hanno detto e che dicono i giornali, compresa la data e persino l'ora del rinvio. Questo non me lo aspettavo.

Credo che gli onorevoli colleghi siano tutti uomini politici attenti; sono addetti al lavoro politico ed assolvono il loro diritto-dovere con grande passione. Se mi è consentita una battuta, chiederò al segretario del mio partito di invitare ai lavori del Comitato regionale socialista l'onorevole Parisi ed altri deputati del Par-

tito comunista, mettendo all'ordine del giorno questa proposta. L'onorevole Parisi non rimarrebbe certamente sorpreso, anche se stasera era preso dal desiderio di qualche pesante accusa; non rimarrebbe certamente sorpreso perché conosce le nostre regole di antica radice democratica. Ed assisterebbe, senza affidarsi alle notizie ed ai commenti — peraltro spesso, o sempre, non benevoli, diffusi dalla stampa quotidiana isolana — al diretto confronto, al diretto contatto con il senso di responsabilità che in queste settimane (come in tutti questi anni del resto) i socialisti hanno profuso nel lavoro politico quotidiano che a loro è affidato.

Secondo l'onorevole Parisi (consentitemi un'altra battuta), tutto è perduto perché ora — ha ragione l'onorevole Capitummino — la Democrazia cristiana, d'intesa con il Partito socialista, ha chiesto un rinvio in quanto la maggioranza in formazione non è perfezionata, non è perfezionato il programma che deve essere presentato e vi sono dei punti di discussione. A chi sostiene poi con accenti davvero appassionati che anche le discussioni sul programma si devono svolgere in Aula, desidero dire che certo si faranno in Aula, ma devono essere pure preparate e ci deve essere la responsabilità di qualcuno.

Se stasera il collega che ha parlato prima di me avesse avanzato una proposta di maggioranza alternativa, si potrebbe eleggere il Presidente della Regione; altrimenti è affidata dal nostro Regolamento al Presidente dell'Assemblea la responsabilità di non fare davvero scadere le istituzioni parlamentari fino a questo punto, perché noi tutti ci rendiamo conto (e coloro che hanno parlato prima di me se ne rendono conto più degli altri) che cianciando di cose più varie e tenendo un dibattito sulle questioni del programma che sarà incentrato su quello che il Governo non ha realizzato, se non ci affidassimo alla responsabilità del Presidente dell'Assemblea, saremmo perduti, saremmo qui a votare presidenti che poi sono costretti a dimettersi. Questa è la verità!

TRICOLI. Cambiate lo Statuto!

PICCIONE. Ci siamo limitati (e lo faccio anch'io d'intesa con la Democrazia cristiana e quindi a nome della maggioranza) a chiedere al Presidente dell'Assemblea un rinvio dei lavori. Poi certamente, essendo sopravvenuto un

dibattito (con interventi supportati qualche volta anche da carte scritte), sono state approfondite punto per punto le questioni che dovremo affrontare. Mi sia consentito di aggiungere che la mia parte politica, il mio partito, i socialisti in Sicilia, non considerano certamente il bicolore e la formazione di questa maggioranza l'ultima spiaggia della democrazia siciliana. Anche noi abbiamo occhi ed orecchie per sentire, avvertiamo che nella società ci sono fermenti che si muovono riguardo a molte questioni; sentiamo anche noi l'ansia di capire come debba atteggiarsi la sinistra, per quanto ci riguarda, nel nostro Paese. Desideriamo comprendere che cosa essa debba fare dopo il crollo del sogno dei comunisti italiani di vedere un socialismo reale realizzato; dopo "Palombella rossa", per dire, dopo le "palombelle" di questi anni, vorrei sapere la sinistra che cosa deve fare. Anche noi ci poniamo questo problema e la discussione in corso, prima che tra di noi, e molto più approfonditamente che tra di noi, si sta svolgendo nel Paese.

Ci saranno dei cambiamenti dopo le elezioni romane; ci saranno certamente delle novità, quindi non si tratta tanto di forzare le cose. Intanto stiamo andando avanti per la formazione di una maggioranza che renda conto delle questioni che sono sul tappeto e che in vario modo anche stasera sono state indicate, in maniera tale da potenziare la funzione dell'Assemblea, che è la condizione per la salvaguardia delle prerogative autonomistiche, proprio in un momento difficile come questo, che anch'io reputo — come veniva sottolineato dall'onorevole Tricoli — delicatissimo per l'atteggiamento generalmente contrario allo Stato regionale, allo Stato organizzato in regioni.

Insieme con tutte le forze politiche ci stiamo ponendo questi problemi; non è vero che la stampa riporti fedelmente il dibattito interno dei partiti: dà qualche notizia e poi molti commenti. Alcuni suggeriti da personalità politiche, altri supposti, e sono di più i commenti delle notizie reali.

Quanti di voi hanno incalzato stasera i partiti a dare vita alla maggioranza, esprimono anche un bisogno di certezza che viene a ciascuno di noi dalla responsabilità che abbiamo nei confronti del nostro elettorato. Figuriamoci che cosa pensano i cittadini, appunto, che sono in attesa di avere risposte dalla Politica con la "p" maiuscola, dalla Politica alta, mentre guardano alla vita politica con trepidazione e con at-

tenzione. Ecco, non si è mai dato il caso in quest'Aula, almeno in questi anni, in questi ultimi anni, che non sia stato chiesto il rinvio per la elezione del Presidente della Regione, cui sottace naturalmente la formulazione di una maggioranza diversa. Siamo convinti che, messo a punto un programma di lavoro (attorno al quale stanno lavorando le forze politiche), dobbiamo dare vita ad un Governo che liberi l'Assemblea dall'ozio — qualcuno lo ha sottolineato — ingiustificato, dall'ozio forzato. Dobbiamo passare subito all'esame dei bilanci per garantire intanto la ripresa di una vita amministrativa normale e di un regolare sviluppo dell'attività legislativa. Questo è il tema reale, senza accettare la polemica in questa occasione.

Giudicando che il Presidente potrà saggiamente stabilire una data diversa di convocazione dell'Assemblea, ritengo che questo soltanto in definitiva fosse il tema. Chi ha detto ed ha sottolineato che è stato un dibattito non superfluo, perché il parlamentare ha diritto di farlo, anzi ha il dovere di farlo, in un'occasione come questa, su una richiesta di rinvio che appare estremamente legittima, a meno che non si sia (ripeto ancora una volta) in presenza di maggioranze alternative, chi ha fatto in questo modo ha seguito in fondo una ispirazione giusta, di saggezza, di normalità, di equilibrio per la vita democratica, che è afflitta da tanti mali; facciamo in maniera che il dibattito si sviluppi in modo regolare almeno qui nella nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero molto serenamente rilevare alcuni aspetti di questo dibattito che non è fuori dal Regolamento, se vogliamo intendere il Regolamento nell'accezione di un coordinamento e di una organizzazione dei rapporti politici all'interno dell'Assemblea. Ricordo che il seggio elettorale non è stato ancora aperto e, quindi, siamo nelle fasi preliminari, in cui, tradizionalmente, e senza soluzione di continuità, si è sempre verificata la presa di posizione da parte delle singole forze politiche, tanto rispetto alla possibile richiesta di rinvio della seduta, quanto rispetto anche alla previsione di andare al voto per la elezione del Presidente.

Anzi aggiungo una considerazione: negli studi e nelle ricerche che in questi ultimi tempi si sono effettuati, proprio all'interno della nostra Assemblea, si va sempre più prospettando l'esigenza di raffigurare la possibilità e di creare

le condizioni regolamentari che consentano un largo dibattito formativo delle varie posizioni delle singole parti politiche, in direzione della prospettiva dell'elezione del nuovo Governo.

In altri termini, se vogliamo restituire forza e giusta autonomia alle istituzioni, che da più parti sono insidiate — io non ho nessuna riserva a riconoscerlo — dobbiamo cercare di fare in modo che, anche attraverso qualche forzatura, tutto venga riportato all'interno di questa Assemblea. Tutto ciò che si anima, si opera, tutto ciò che può essere dibattuto all'interno di quest'Aula, diventa sempre un bene per le istituzioni, un elemento di salvaguardia e di garanzia della propria continuità.

Fatta questa premessa, io dico che non costituisce neppure lesione del Regolamento, onorevole Piro, la procedura seguita per quanto riguarda la convocazione dell'Assemblea.

Infatti, recita l'articolo 10 dello Statuto...

PIRO. Non l'ho posto io il problema!

PRESIDENTE. ...che il Presidente, in caso di dimissioni o per altre cause in cui viene meno il Governo e quindi il Presidente della Regione, è abilitato a convocare entro quindici giorni l'Assemblea, e l'atto di convocazione è diverso, certamente, dall'atto della riunione! L'atto di convocazione è stato regolarmente firmato e inviato entro i quindici giorni previsti dallo Statuto. D'altro canto era obbligo consentire per regolamento che l'avviso di convocazione arrivasse ai singoli deputati con un margine di tempo di almeno dieci giorni, ed io mi sono limitato a questo termine minimo, proprio perché si restava nei limiti.

Quindi nessuna lesione del regolamento ma, anzi, osservanza assolutamente fedele di questo.

Vorrei anche dire che tante volte, forse, non si dà peso alle parole che si pronunciano così, forse per istinto, forse per altri motivi, e allora non si comprende che nel momento in cui si vuole parare l'attacco che dall'esterno viene alle istituzioni e poi, invece, all'interno delle istituzioni stesse, si aggiungono elementi di questa portata, si rischia di dare una mano a quelle tendenze non dico eversive, ma certamente di destabilizzazione o di svuotamento o a quegli indirizzi che tendono a far deperire le capacità statutarie della Regione siciliana.

Esprimere ancora qualche altra considerazione, cioè quella che l'elezione del Presidente della Regione è uno degli atti più solenni, politi-

camente più impegnati della vita parlamentare e, certamente, è l'atto a più alta concentrazione di carattere politico. Quindi, secondo me, non è irrituale la circostanza che su questo problema si apra un dibattito e si chieda un rinvio per motivi politici, secondo la prassi già instaurata in questa Assemblea da più legislature, ripeto, non da qualche anno, ma da più legislature.

Credo che resti sempre al Presidente dell'Assemblea la facoltà di accedere o meno alla richiesta di rinvio, valutandone le ragioni e i motivi che l'hanno sostenuta. Mi pare che, nel momento in cui caratterizziamo di più alta concentrazione di caratteri politici la elezione del Presidente della Regione, una volta che interviene una richiesta di rinvio motivata, cioè con ragioni politiche, discutibili quanto si vogliono ma certamente provenienti da quelle forze che si dicono candidate a dare una maggioranza di governo a questa Assemblea, credo che allora nessuno possa restare insensibile, né disattento, ma si debba certamente assumere qualche posizione.

La prassi consolidata, dicevo, è quella che riconosce l'ammissibilità della proposta del rinvio, onorevole Tricoli. Una lettura strettamente e rigidamente lessicale dello Statuto può far pensare diversamente, ma ci sono anche motivi dottrinali e motivi di prassi che si sono sempre affermati, che dicono che, laddove viene sollevata una questione di carattere politico, non si può non far luogo ai possibili elementi del rinvio.

In base a queste considerazioni, si riconosce l'ammissibilità della richiesta di rinvio, anche perché è stato più volte affermato — anche dalla Conferenza dei capigruppo che si è espressa in questo senso; non si tratta, dunque, della presa di posizione della Presidenza, ora di questa e ora delle passate legislature — che nel potere di convocazione dell'Assemblea, potere proprio del Presidente dell'Assemblea stessa, per procedere alla elezione del Presidente e della Giunta di governo, proprio in mancanza di norme precise e in mancanza di norme specifiche regolamentari che organizzino questo momento della vita parlamentare dell'Assemblea, rientra anche il potere di disciplinare la questione in qualche modo e certamente senza alterare i termini del rapporto politico-parlamentare all'interno di questa Assemblea. Per meglio dire, rientra il potere di organizzare le procedure e i tempi di queste elezioni e dell'*iter* formativo del Governo della Regione.

Mi pare che ciò sia indispensabile, poiché le norme dello Statuto disciplinano la fase preliminare della formazione del Governo regionale, tant'è che oggi sentiamo proprio l'esigenza (e questo tema rientra fra le riforme istituzionali avvistate) di individuare, indicare ed approvare nuove procedure di formazione del Governo, non soltanto per supplire a questa carenza, a questo difetto (che oltre tutto è stato colmato dalla prassi cui ho fatto richiamo), ma anche e soprattutto per adeguare le dignità istituzionali della formazione del Governo ad un grado più alto, che non sia possibilmente quello di un'investitura, effettuata così, in modo generico.

In questo senso, quindi, poiché in atto mancano norme precise, ritengo che questo compito spetti al Presidente dell'Assemblea che, come è stato spesso ripetuto, come è stato ribadito da più parti e più volte e in ogni occasione di formazione di governi, è l'unico garante nei confronti della stessa Assemblea (uso le parole usate allora dall'onorevole De Pasquale), oltre che del popolo siciliano, del rispetto dello Statuto e delle prerogative del Parlamento siciliano.

Rientra nelle facoltà del Presidente di potere esaminare la richiesta di rinvio e di potere accordare o meno il rinvio richiesto. D'altro canto, se l'attuale richiesta di rinvio, come è apparso, come almeno a me è apparso, può presentarsi come funzionale alla soluzione della crisi, credo che l'Assemblea non debba avere alcun atteggiamento contrario perché questo avvenga. Infatti giungere all'elezione del Governo non in uno stato caotico, ma possibilmente, io me lo auguro, in uno stato di definizione di rapporti politici e programmatici per la formazione di una maggioranza e di un Governo, credo che rientri fra quelle condizioni che danno consistenza e danno maggiore integrità all'assetto delle istituzioni.

Se poi questo non avverrà, le responsabilità certamente cadranno sulle forze politiche. Quindi, in tal senso basta far riferimento a quanto ho esposto, per dire che la richiesta di rinvio può essere accolta, anche se devo aggiungere che, malgrado questa precedente affermazione, io ritengo che non sia possibile percorrere ulteriormente questa via. Pertanto il rinvio viene accordato sulla base di queste motivazioni pa-

litiche, ma certamente non può pensarsi che questa via possa essere ulteriormente praticata.

PAOLONE. Perché non sarebbe possibile fare questo, se l'interpretazione resta la stessa fra sette giorni?

PRESIDENTE. Perché diventerebbe una cosa ossessiva. Posso capire un margine di tempo tale che consenta funzionalmente tale possibilità, ma se dovesse essere un espediente per poi non fare niente, allora sarebbe necessario investire pienamente l'Assemblea. Ecco l'equilibrio delle cose! Quindi, a questo punto, io ricordo quanto fu stabilito nella seduta numero 78 del 16 luglio 1987, quando, appunto prendendosi la decisione di un rinvio, si ribadì che questa richiesta di rinvio poteva essere valida soltanto per quella circostanza, ma non poteva essere strumentalmente ripetuta ulteriormente. Devo infine rilevare (me lo consentirà l'onorevole Piro, e *absit iniuria verbis*) l'incongruenza della sua posizione, dicendo che — nel momento in cui egli molto opportunamente chiede con vigore e con forza fedeltà e osservanza del Regolamento — conclusivamente finisce con il contraddirsi proponendo una lacerante ed anomala proposta di inosservanza del regolamento. Si tratta di una contraddizione grave, che rischia di far decadere la stessa integrità, la stessa dignità delle istituzioni. Posso anche condividere il rilievo che la lungaggine della trattativa pesa fortemente sulle istituzioni ed io non ho nessuna remora, né alcuna riserva, per dichiararlo e per sollecitare che il campo di azione dei partiti dovrrebbe ben fermarsi al di là di piazza Bonanno, senza entrare dal portone o dalla porta di servizio delle istituzioni e lasciando pienezza di autonomia alle istituzioni. Ecco perché mi pare che in questo senso dobbiamo tutti riconoscere che l'azione dei partiti può essere quella che deve certamente dare orientamenti e stimoli; ma una volta definite queste cose, bisogna lasciare che le istituzioni abbiano pieno campo di sperimentazione della propria autonomia che, tra l'altro, è posta a difesa e anche come forza di promozione dei valori dell'Autonomia regionale siciliana.

Detto questo, onorevoli colleghi, la Presidenza ritiene di dovere accogliere la richiesta di rinvio della seduta, per cui — tenuto conto della circostanza che la prossima settimana è dedicata alla venerazione dei defunti — la seduta è rinviata a lunedì, 6 novembre 1989, alle ore 19,00 con il seguente ordine del giorno:

I — Elezione del Presidente regionale.

II — Elezione di dodici Assessori regionali.

La seduta è tolta alle ore 20,50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore
Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo